

FRIULI NEL MONDO



Anno XXVII - N. 272
Aprile 1977
Spediz. in abbonam. post. Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE «FRIULI NEL MONDO»
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TELEFONO 205077

Abbonam. annuo L. 1.000
Una copia » 100
Estero » 2.000
Aereo » 5.000

Per credere oggi al nostro domani

L'emergenza — come è stata definita una fra ie più tragiche esperienze che la storia del Friuli possa raccontare — è finita: questo almeno è stato il motivo, quasi uno slogan da testi ufficiali, delle ultime cronache che hanno descritto il definitivo rientro degli sfollati dai centri dell'Adriatico e la consegna dei prefabbricati ai quasi settantamila senza casa. Il Friuli è ritornato la terra dei friulani: una terra oggi abbrutita dalle cicatrici di una lunga e profonda ferita; una terra che alle vecchie case di sasso ha sostituito file tristissime di tetti, piatti e identici come fiori artificiali. E proprio come fossero piante vere, chi ha ricevuto una « casa » di questo genere ha cercato di abbellirne il volto, le finestre e l'atrio quasi rifacendo tutto: dai colori che fasciano la penombra di questi tramonti di primavera alla fantasia quasi spirituale con cui si è cercato di dare anima alle stanze di legno per una vita che tutti sperano provvisoria.

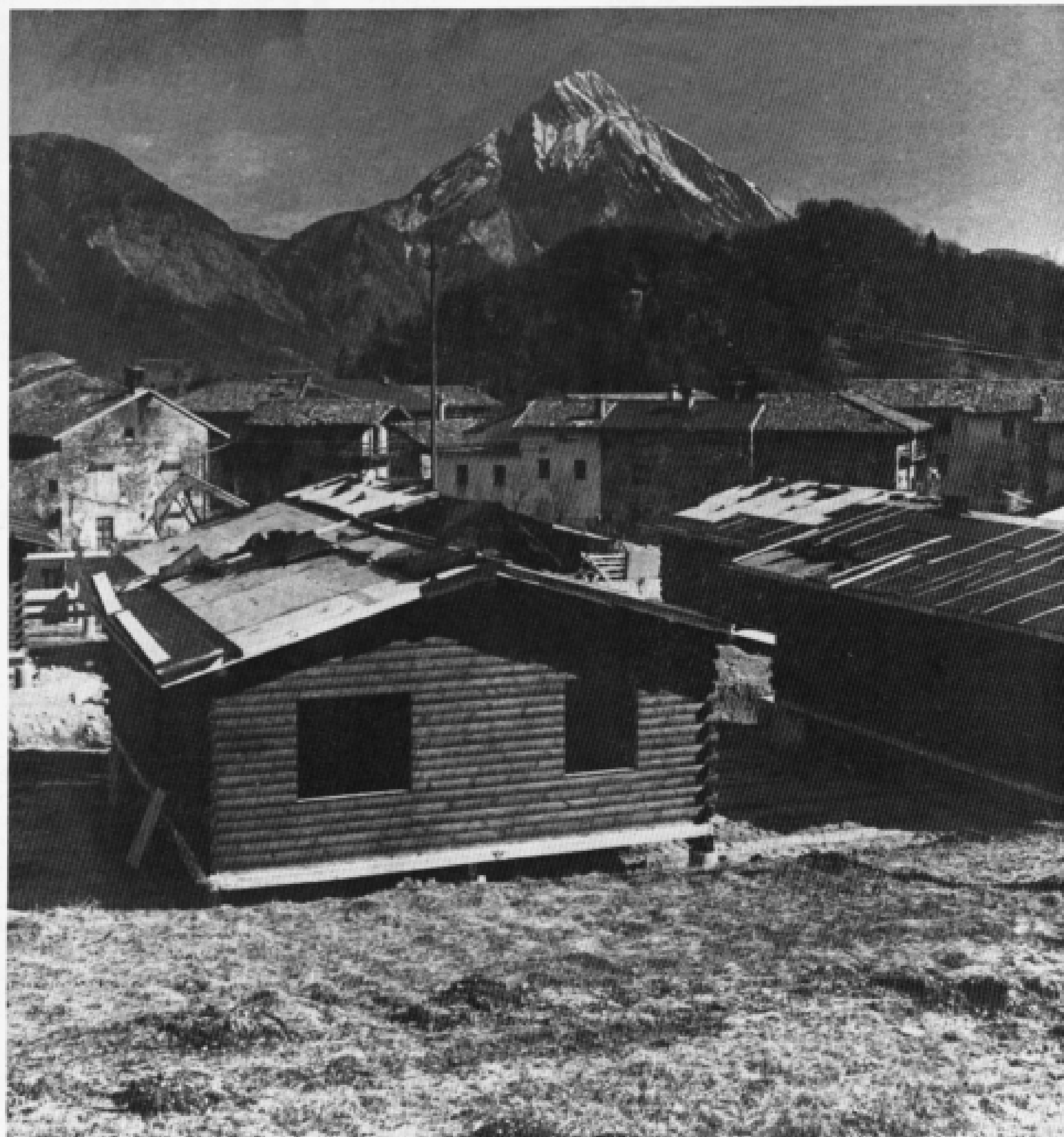
Purtroppo — e non c'è nessuna accusa diretta in questo discorso — il terremoto è un presente non ancora chiuso: anzi, potremmo dire che appena adesso entriamo nel profondo di una serie di problemi che nessuno, se non vuol essere presuntuoso o in malafede, sa ancora elencare nelle loro precise dimensioni quantitative e soprattutto nelle conseguenze che inevitabilmente comporteranno. E' facile, anche se molto imprecisa, la frase « l'emergenza è finita » con gli ultimi rientri e con le ultime chiavi consegnate ai colpiti dal terremoto: in realtà, proprio adesso, stanno iniziando gli anni che decideranno del Friuli sopravvissuto alla tragedia. Come dire che dipenderà da questa stagione e da questa gente, che oggi ricominciano a vivere in maniera tutta da inventare, l'avvenire di questo nobilissimo angolo di mondo: il Friuli dei Celti e dei Romani, dei Patriarchi e dei Veneziani, degli Austriaci e degli Italiani ma sempre rimasto Friuli dei Friulani.

Si dovranno prima di tutto far rivivere le radici di un popolo: radici che pur partendo da un unico ceppo si sono ramificate nelle differenziazioni di un mosaico umano che va dalla Carnia, alle colline, alla pianura fino al limite delle lagune. Radici che sono altrettanti segni di un'identità culturale di cui non si deve perdere nulla, anche se quasi un terzo del Friuli vive sotto le macerie. Radici che saranno la responsabilità degli uomini di cultura, oggi chiamati ad una verifica della loro capacità di essere non soltanto raccoglitori di folclore ma creatori di un nuovo tempo con la ricchezza che hanno ereditato dal passato. O altrimenti, questi uomini di cultura dovranno sopportare l'accusa di aver tradito un popolo: poichè un popolo non muore perchè le sue case si sono polverizzate ma soltanto perchè i suoi valori etnici, morali e spirituali vengono abbandonati o intenzionalmente cancellati. Alla responsabilità degli uomini di cultura si unisce quella degli uomini di chiesa: non certo nel senso clericale che facilmente può diventare una tentazione, ma in un contesto autenticamente popolare. E' con il popolo che gli uomini di chiesa devono lasciarsi coinvolgere — come gli uomini di cultura — per una rinascita che lega il Friuli terremotato a quello che fortunatamente è indenne dalla distruzione.

In questo senso, l'emergenza è ben lontana dall'essere un tempo chiuso da una data che pur bisogna riconoscere come merito a chi è riuscito a dare un minimo di sufficienza ai friulani senza tetto. L'emergenza è l'oggi umano del Friuli: con le

(Continua in seconda pagina)

OTTORINO BURELLI



Anche Villa di Verzegnis, in Carnia, ha i suoi prefabbricati a fare contrasto con le vecchie case in muratura, che rimangono la testimonianza d'un alto grado di civiltà e che hanno miracolosamente resistito all'inaudita violenza delle scosse d'un terremoto le cui conseguenze rischiano di ripercuotersi, se non si provvederà a tempo, sulle generazioni di domani.

I RISULTATI DELL'ULTIMO REFERENDUM IN SVIZZERA

Buona affermazione per i nostri lavoratori

Ancora una volta questo strano e unico Paese nel cuore dell'Europa — la Svizzera — ha superato con una larga dose di buon senso la tentazione razzistica di un egoismo che non dovrebbe nemmeno comparire nelle esperienze umane se non come memoria di tempi passati. Nel giro di sette anni, per ben tre volte gli svizzeri, cittadini che vantano antiche tradizioni di libertà democratiche, sono stati chiamati a votare pro o contro una ospitalità aperta ai lavoratori stranieri. L'ultima, quella del marzo scorso, ha visto crescere la maggioranza di chi apertamente ha risposto con parere positivo all'emigrazione di manodopera dall'esterno. E' stato un risultato che dovrebbe, almeno per un certo periodo di tempo, convincere quella minoranza xenofoba a non ripetere iniziative che — così sembra dalle percentuali dei votanti — raccolgono sempre meno adesioni rischiando di fallire prima di nascere. Il settanta per cento di chi ha votato (su un totale di poco più del quaranta per cento) ha respinto la crociata contro un presunto « inforestieramento » che, secondo la coppia Schwarzenbach-Oehen, minaccerebbe di snaturalizzare la Confederazione elvetica.

Un primo commento potrebbe esprimere una legittima soddisfazione per la relativa tranquillità che pare concessa alla massa dei lavoratori italiani (e a tutti gli altri stranieri) in Svizzera. E' bene dire « relativa tranquillità » per due precisi motivi. Certo non sarà quest'ultima consultazione a spegnere o a consumare quella xenofobia latente che troppi segni danno per ben più profonda di quanto possa sembrare. Ci sono ancora, in riserva, altre iniziative, forse meno clamorose ma non meno precise, che attendono di essere rilanciate verso traguardi che sono e rimangono gli stessi delle votazioni precedenti. E il secondo motivo, che sta a monte ma si rivela quotidianamente sofferto da ogni singolo « straniero », è la vera lettura dei risultati elettorali. Certo: hanno risposto « no » alle misure proposte dall'ultimo (e dai precedenti) referendum nei confronti dei lavoratori stranieri. Ma per quale motivazione si è arrivati a questa scelta? La risposta è solo apparentemente facile: perché i motivi di un atteggiamento che nelle forme salva i diritti della « libera circolazione della manodopera » sono ben diversi da quanto un dato elettorale può far credere.

In realtà, senza nascondersi dietro pure statistiche di voti, permangono in Svizzera gravi discriminazioni e gravi condizionamenti per gli « stranieri », e nessuno, onestamente, può affermare che si siano fatti passi avanti di una certa entità in questi ultimi sette o dieci anni soltanto perché si è rifiutata l'estromissione degli emigrati. Basterebbe ricordare gli accordi riguardanti la manodopera italiana in Svizzera: accordi che sono tutt'altro che un buon esempio o un modello accettabile di reciproco riconoscimento nella parità dei diritti per il mondo del lavoro. Sta di fatto che italiani e stranieri in Svizzera sono accettati perché necessari ad una economia che la maggioranza (quella che ha « vinto » il referendum del marzo scorso) sa benissimo non sostituibile senza il contributo del lavoro straniero. Ma nessuno può credere che sia sufficiente questa convinzione a dare pari dignità ai lavoratori stranieri, uguali possibilità di sentirsi cittadini a pieno titolo. Tanto meno è credibile che per gli stranieri in Svizzera — proprio i lavoratori di cui non si può fare a meno — ci sia possibilità di autentico inserimento sociale, civile e culturale in una comunità che sostanzialmente resta chiusa. Chiusa nonostante le affermazioni ufficiali di autorità cantonali e di articoli costituzionali: per non parlare degli sforzi e delle prese di posizione delle singole chiese, delle molte missioni cattoliche e delle organizzazioni degli emigrati.

L'ultimo voto di marzo resta comunque un fatto estremamente positivo. C'è ancora da sperare in un cambio non semplicemente quantitativo di voti ma anche e soprattutto qualitativo: di mentalità.

O. B.

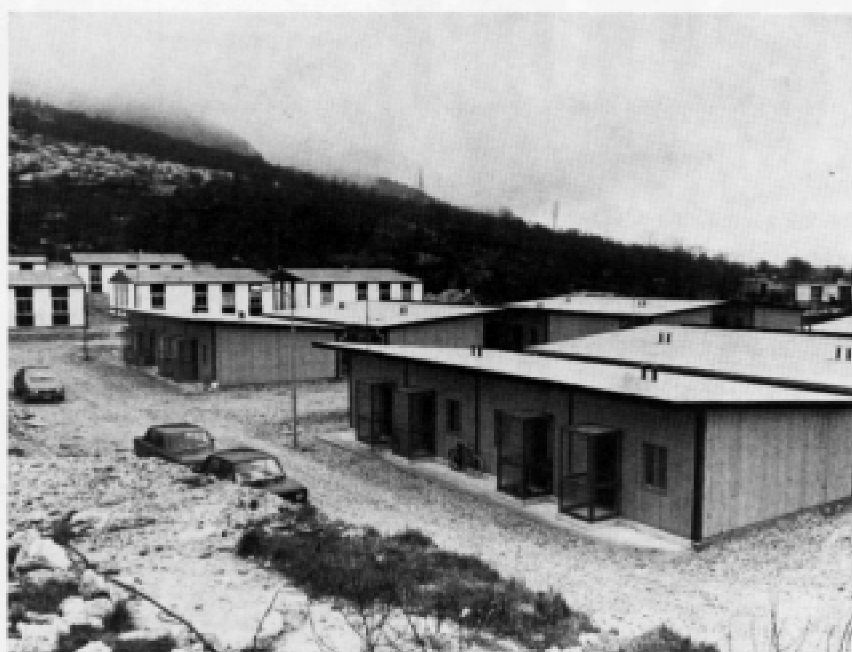
Per credere oggi

(Continua dalla prima pagina)

ventimila case da costruire, con una classe politica che deve inventare e decidere scelte fondamentali, con un popolo che sta crescendo nella propria coscienza, anche se qualcuno la può definire confusa, di essere non più entità passiva di leggi che vengono dall'alto sempre tanto lontano ma soggetto attivo e protagonista del proprio destino. E' un Friuli che sta certamente cambiando, ma guai se dovesse avvenire quel taglio pauroso che è la disattenzione (voluta o meno, poco importa) del proprio passato. Sarebbe come se un uomo volesse cancellare la sua giovinezza o la sua infanzia: sarebbe tutto fuorchè sé stesso.

Si dovrà ricostruire. E' una parola grossa perchè non è un semplice rifare il perduto (che poi sarebbe impossibile) ma comporta un ripensamento estremamente delicato ed una interpretazione altrettanto fedele di un mondo materiale e spirituale che, nelle sue molte componenti, ha un solo nome: Friuli. Certo, il terremoto ha rubato e cancellato senza pietà e con una scelta di tesori che si potrebbe dire programmata da una intelligenza scaltrita: basti pensare alle irrepetibili immagini di Venzone, di Osoppo e di Gemona. Ma i friulani sono rimasti, dopo aver pianto i morti in quei minuti di terrore folle. E questi friulani hanno davanti un tempo che nessuna illusione, di parole o di promesse o di scadenze ritmate da previsioni fatte sulla carta, potrà fare o rendere accettabile come facile o comunque sopportabile. Una delle colpe che le future generazioni non perdoneranno certo a quella di oggi sarà l'aver rinunciato — se disgraziatamente dovesse capitare — ad essere caparbiamente e ininterrottamente voce di popolo nel chiedere giustizia e riconoscimento di diritti sacrosanti: la certezza di un dignitoso vivere umano, la realizzazione della sempre dichiarata e troppo spesso non mantenuta solidarietà nazionale, il raggiungimento di obiettivi culturali come l'università e di traguardi economici come la concreta possibilità di rimanere nella propria terra, senza l'obbligo di un esodo che dura da secoli. Sono soltanto alcuni esempi: ma il futuro del Friuli è fatto di questi problemi che il terremoto ha rimesso nelle mani di chi ha il potere (e dovrebbe avere anche la volontà) di darne finalmente una soluzione. E' quello che i friulani chiedono per credere al proprio domani.

O. B.



Anche gli abitanti di Pioverno, frazione del comune di Venzone, hanno vissuto il dramma della distruzione delle loro case, l'angoscia dell'esodo nelle località balneari della costa adriatica. Ora sono ritornati: anche per loro è cominciata la vita nel prefabbricato, in attesa della casa « vera ». (Foto Zerbinatti)

I giovani emigrati guardano al futuro

In questi anni di crisi economica anche i giovani, non trovando sufficienti sbocchi professionali in Italia, sono costretti a intraprendere la via dell'emigrazione. Qualche esperto la indica addirittura come l'unica uscita dalla sovra-disoccupazione, sia manuale che intellettuale, non intravvedendo nel futuro del Paese un assorbimento delle eccedenze. Fortunatamente non siamo tutti così pessimisti, e speriamo che in fondo anche l'Italia riesca a risolvere i propri problemi e a dare lavoro a tutti coloro che, facendo parte d'una generazione nuova, hanno bisogno di fiducia e di rimanere nel proprio ambiente a dare il meglio di sé stessi.

Alla recente conferenza nazionale sull'occupazione giovanile i problemi più scottanti sono venuti al pettine, ma fra tutti i problemi non ci si è occupati di quello, senz'altro notevole, delle migliaia di giovani emigrati. Eppure, anch'essi hanno diritto di guardare con entusiasmo a un ritorno, o quantomeno a un futuro meno buio e duro d'un presente che con le sue contraddizioni li costringe a rimanere lontani dalla patria. E' logico che in particolare pensiamo ai numerosi giovani friulani che tuttora ricalcano la via intrapresa dai loro padri perché, a parte il terremoto, non trovano lavoro. Abbandonare tutto non è facile neppure oggi che le distanze, grazie alla velocità dei mezzi di trasporto, possono essere abbreviate e che i mezzi di comunicazione sociale ci fanno agevolmente conoscere uomini, lingue e paesi.

Lontano dalle famiglie è, per i giovani, una vita di sacrifici, giustificata però dalle prospettive d'un domani diverso dalla realtà odierna, così malcerta e confusa. Non è mai accaduto, infatti, che all'estero il lavoro non sia programmato e non previsto, che la costanza non sia premiata dai frutti. In Italia, purtroppo, spesso non c'è neppure la possibilità di dimostrare il proprio valore, anche umano: la crisi economica d'oggi, ma fondamentalmente di sempre, attanaglia tutto. Nonostante queste amare considerazioni, l'aspirazione più vera dei giovani emigrati è quella di ritornare alle loro case.

In Europa la crisi non è circoscritta unicamente all'Italia: investe tutti i Paesi, e pertanto il problema dei giovani in cerca d'occupazione si pone dappertutto negli stessi termini e con le medesime prospettive. Lo scompenso tra la scuola e gli sbocchi di produzione offerti si manifesta in misura sempre maggiore, e anche nelle nazioni che un tempo assorbivano manodopera eccedente oggi c'è lo spettro della disoccupazione che si estende sempre più.

Il problema del futuro dei giovani emigrati va dunque inserito nel quadro europeo: prima di tutto dal punto di vista economico, al fine d'una lotta comune all'inflazione e alla conseguente recessione produttiva. Il graduale inserimento dei giovani nel mondo del lavoro necessita di urgenti misure sia in Italia (troppo poco, infatti, è ciò che si è programmato), sia in sede comunitaria, riducendo il divario fra regioni ricche e regioni povere e decretando il bando alle ingiustizie sociali. Occorre dunque procedere in questa direzione: così per ampliare le possibilità d'accesso al lavoro dei giovani, come per sostenere quelli che sono emigrati per cercare condizioni migliori all'estero o in altri luoghi della madrepatria.

L'occasione per un intervento di questo genere è a portata di mano: può essere data dalla discussione della legge di riforme del collocamento al lavoro che il Parlamento dovrà affrontare prossimamente. In tal modo si potrebbero (e si dovrebbero) valorizzare le capacità dei giovani emigrati, che all'estero si specializzano, offrendo loro buone condizioni per il ritorno in Italia. L'occasione riveste particolare interesse per il Friuli, poiché così si reperirebbe la manodopera di cui si avverte tanto stringente necessità per intraprendere l'opera (ed è un'opera gigantesca) di ricostruzione. I giovani friulani rimasti in patria hanno davanti a sé la speranza di poter dare un validissimo contributo alla resurrezione della loro « piccola patria ». I giovani friulani che oggi, invece, lavorano all'estero, avrebbero finalmente lo spazio per le capacità e per la buona volontà di fare che hanno sempre dimostrato. All'estero sono stimati e rispettati per il loro lavoro: perché non dovrebbero esserlo anche in patria?

Al loro futuro, non più senza prospettive, ma determinato e finalizzato nella ricostruzione, noi crediamo; e auspichiamo e sollecitiamo che siano poste in atto tutte le misure idonee per permettere loro di rimanere, e non di intraprendere un ancora più amaro cammino oltre le frontiere.

Sarebbe pertanto assai utile che si affrontassero anche i problemi dei giovani che lavorano all'estero e vivono in attesa di ritornare, nella speranza di contribuire anch'essi alla soluzione dei molti e grandi problemi che tanto ci affliggono.

ROBERTO ELIA



Prefabbricati ad Attimis: tutto intorno, ancora i segni della devastazione, della furia che si è abbattuta sul Friuli pedemontano. (Foto Zerbinatti)

Censimento a Thionville

Per iniziativa del Fogolâr furlan della Mosella, che ha sede a Thionville ed è presieduto dal sig. Mario Iggiotti, si è tenuta a Mondelange una serata danzante preceduta da un convivio, il menù del quale è stato stilato, sì, in lingua italiana, ma affiancato da una simpatica « versione francese con brio ». Va sottolineato che il ricavato della manifestazione sarà devoluto — come precisato nella lettera-circolare diramata per l'occasione ai soci del sodalizio — « per venire in aiuto al Friuli tanto amato » (e pertanto la cena è stata irrorata da vini nostrani).

Uno degli scopi che il Fogolâr intendeva raggiungere era la conferma che i soci « vogliono rimanere una comunità sana e armoniosa ». Che tale sia la ferma e precisa volontà degli aderenti al sodalizio è stato inequivocabilmente dimostrato, con i fatti, dall'esito della serata: non soltanto le è arriso un successo pieno, incondizionato, sotto l'aspetto della partecipazione, ma essa si è rivelata un « incontro » nel senso più genuino della parola: cioè, si è svolta in un clima di cordiale solidarietà, di calda fraternità umana.

Alla confortante notizia dell'ottima riuscita della manifestazione va aggiunta quella relativa a un'opportuna iniziativa, sulla quale ci piace porre l'accento, adottata dal comitato direttivo: procedere al censimento del Fogolâr inviando ai soci una « scheda di famiglia » per l'aggiornamento dei dati. Segno, questo, che il sodalizio gode buona salute. E che sia così è confermato dal fatto che il presidente Iggiotti ha rivolto alle famiglie friulane residenti a Thionville l'invito di segnalargli le nascite avvenute tra il 1974 e la fine del 1976.

LEGGETE E DIFFONDETE
FRIULI NEL MONDO

La Casa dell' emigrante a Sequals

« Atti di generosità di questo tipo sono sempre più rari. L'esistenza di persone così generose e pronte a contribuire per il bene della comunità dimostra la bontà fondamentale della gente e fa bene sperare anche in altre occasioni, quando tutto ormai sembra crollare per l'assenza di valori ».

Chi ci parla così è Giacomo Bortuzzo, 42 anni, impiegato delle Poste e sindaco di Sequals, un paese di poco più di 1800 abitanti, posto ai piedi dei monti che separano la zona di Maniago dalla valle del Tagliamento. In questo tono elogiativo parla della signora Agnese Del Turco vedova Carnera, deceduta a metà febbraio e per la quale l'amministrazione comunale si è sentita in obbligo di pubblicare un manifesto di cordoglio, a nome della cittadinanza.

Vedova da alcuni anni dell'ing. Cesare Carnera, senza figli, emigrante stagionale a Udine, dove aveva un appartamento con riscaldamento per svernare, ha riempito la propria solitudine con opere di beneficenza e con un impegno costante per gli altri: sia per il mondo giovanile che per gli anziani di Sequals. Senza nulla lasciar trapelare, senza atteggiamenti di sorta, con rara modestia ma con continua abnegazione, ha lavorato costantemente. Abbiamo visto due libretti di banca, risultato di alcune anche consistenti somme raccolte, attraverso le sue vaste conoscenze, a favore dei terremotati e della Casa di riposo: due libretti intestati a lei stessa e al sindaco Bortuzzo. Stava dunque ancora lavorando per gli altri quando la morte era lì, pronta a rapirla.

C'è però un motivo particolare perché il sindaco di Sequals la ricordi con tanta gratitudine e ammirazione. « La signora Carnera — prosegue egli infatti —, oltre a dimostrare il suo attaccamento a Sequals per tutta la vita, ne ha data prova anche dopo la morte, con un'opera e un'iniziativa a favore di tutta la comunità friulana e a riconoscimento del sacrificio degli emigranti ».

Così siamo arrivati al dunque. Che cosa c'entrano gli emigranti con questa signora che, tanto per dire, non aveva alcun grado di parentela con quell'emigrante d'eccezione che fu un altro illustre figlio di Sequals, Primo Carnera? Ed ecco la storia di un'iniziativa benefica: una bella storia che, messa in relazione con gli aridi tempi che attraversiamo, sembra tratta da un libro di fiabe.

Proprio in occasione della morte di Primo Carnera, avvenuta nel giugno del 1967, e dello scoprimento della lapide che a noi lo ricorda, fu lanciata dal presidente dell'Ente « Friuli nel mondo », Ottavio Valerio, l'idea di erigere a Sequals una Casa di riposo per lavoratori anziani, e più marcatamente per gli emigranti che all'estero hanno speso l'intera esistenza. Da allora, tutti gli enti e le associazioni locali si sono uniti in fermezza di intenti per trovare le vie che conducono alla realizzazione di un'iniziativa che ha avuto, via via, finalità dichiarate diverse (casa di riposo, casa per spastici), ma che è sempre stata considerata tendente a fornire una prima struttura ricettiva e assistenziale per gli emigranti friulani che, al termine della loro attività lavorativa, intendono rientrare nella terra d'origine e non hanno più parenti o amici o casa.



Una veduta d'insieme della Casa dell'emigrante a Sequals durante i lavori di costruzione, che sono ormai giunti al tetto. In primo piano, il tabellone indica che la Regione ha affidato la realizzazione dell'edificio all'Ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi. (Foto Simonetti)

La signora Carnera mette subito a disposizione, gratuitamente, un appezzamento di terreno di oltre tre ettari. Si conferisce all'architetto Morassutti l'incarico di redigere il progetto di massima. Unica preoccupazione, creare una struttura che risponda a criteri essenziali d'assistenza modernamente intesa e socialmente valida per anziani soli e per coppie di coniugi anziani. Il primo progetto completo è pronto nel 1971 e ottiene tutte le necessarie approvazioni tecniche. Ma le cifre diventano impressionanti. I costi, anche se mantenuti entro limiti modesti, sono pur sempre troppo alti per le possibilità del comune. Oltre seicento milioni, più gli interessi, rappresentano un peso insostenibile, a onta dell'entusiasmo. Il fervore rallenta, la speranza di fare subito si smorza. Ma la volontà resta intatta. Con la signora Carnera a capo della Pro loco si studia come raccogliere fondi, con l'aiuto del comitato promotore. Una manifestazione folcloristica — il festival delle rose — diventa, con l'impegno di tutti, una fabbrica di fondi per l'iniziativa. Tutto l'utile della mostra delle rose, della pesca di beneficenza e dei chioschi viene destinato alla Casa di riposo. Ma è una fabbrica che funziona una sola volta l'anno e non ha certo una eccelsa produttività. Rende poco, sebbene manchino gli scioperi, non si lamentino assenteismi e anzi ciascuno si spezzi in quattro per fare di più. Con un ritmo annuale, per una raccolta di fondi siffatta, ci vorrebbero secoli. Perciò l'amministrazione comunale, l'Eca, la Pro loco, il comitato promotore, lo stesso ente « Friuli nel mondo » si impegnano per trovare una soluzione. C'è la possibilità di accendere un mutuo, la Regione assicura il suo contributo in conto interessi, costante nella misura del 7 per cento. Ma, a parte gli interessi, bisogna restituire il capitale, complessivamente 60 milioni all'anno. E fondi non ce ne sono. Sperare di poter fare carico alla gestione di una tale cifra significa uccidere l'iniziativa appena nata.

Ecco allora dimostrarsi determinante l'intervento dell'Enlrp (Ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi) che si è assunto il carico della costruzione e della gestione della Casa di riposo. Il contributo regionale viene trasferito a questo ente. Il progetto, essendo deceduto nel frattempo l'architetto Morassutti, viene ristrutturato dall'architetto Ferrini. Nel 1976 si dà inizio ai lavori, ma il terremoto fa sentire il suo boato e crea legittimo allarme. Occorre rivedere tutti i calcoli delle strutture in cemento armato per renderle rispondenti alle norme antisismiche. Poi si riprende. Ora siamo già al tetto d'una costruzione massiccia ed elegante e slanciata ad un tempo.

Già è possibile immaginare come sarà questa Casa per anziani emigranti, già è facile rendersi conto della comodità delle stanze « di degenza » (così si dice nel progetto: « di soggiorno » è definizione certamente più consona). Quale sarà il suo aspetto definitivo? Cerchiamo di darne un'idea.

La costruzione sarà articolata su tre piani utili, dei quali uno seminterrato e due fuori terra. Complessivamente si otterrà un volume di 20.480 metri cubi, con una superficie coperta di 2.840 metri quadrati. Il fabbricato è fatto a « U » irregolare. Vi saranno rilevate sale e stanze per i servizi, per gli spettacoli, per il riposo, lo svago e il soggiorno vero e proprio, nonché l'infermeria.

Nel seminterrato saranno sistemati gli ambienti per il lavoro manuale, una serra per il giardino, la lavanderia e il guardaroba, la centrale termica, i magazzini, gli alloggi per il personale, una palestra per fisioterapia e ginnastica medica, ambulatori per cure fisiche e inalazioni, la sala per riunioni, spettacoli e concerti.

Al piano rialzato troveranno posto la presidenza, gli uffici amministrativi, la cucina, la sala o le sale da pranzo e di soggiorno, il parrucchiere e altri servizi.

Al primo piano — al quale si accederà, come dal seminterrato al rialzato, con capaci ascensori — saranno sistemate le camere (a uno o due letti). Si pensi che soltanto per zona soggiorno sono riservati circa 700 metri quadrati. Complessivamente, i posti letto saranno dai 70 agli 80. Questi limiti sono abbastanza indistinti, poiché ciascuno degli anziani potrà o no scegliersi il compagno con il quale dividere l'ambiente di cui dispone.

Oltre a ciò, saranno costruite delle casette con dodici miniappartamenti per coppie anziane; ciascuna casetta sarà composta di camera, sala di soggiorno, bagno e cucinino. Tale struttura risponde al fondamentale criterio dell'inseparabilità dei coniugi.

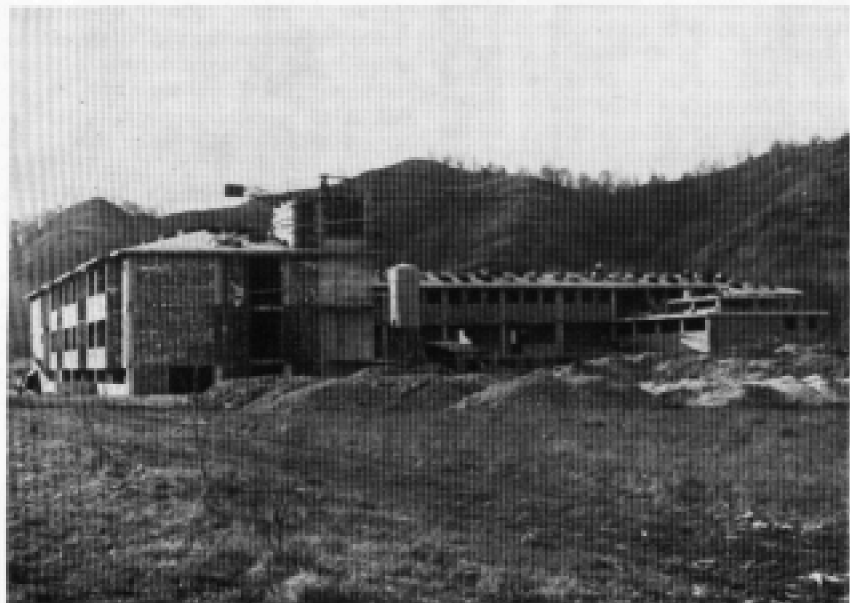
Il tutto è stato concepito nell'assoluto rispetto della personalità dei soggiornanti, consentendo loro la massima intimità e offrendo anche possibilità di lavori manuali leggeri a scelta. Per questo motivo sono previsti ambienti per il lavoro manuale, mentre il terreno eccedente sarà trasformato in un insieme di attività agricole che gli stessi anziani potranno seguire. Un complesso, dunque, di tutto rispetto, che ne ha già assicurata la gestione e che sin dalla fase progettuale dimostra la sua piena funzionalità.

Ma non basta. La signora Carnera ha voluto lasciare un'ulteriore impronta di generosità disponendo che la quasi totalità del suo patrimonio immobiliare e azionario sia destinato alla Casa di riposo di Sequals. Non si conosce ancora l'entità complessiva del làscito, ma i componenti del comitato, cui spetterà l'istituzione della relativa Fondazione, ritengono che sia cospicua.

« L'iniziativa — ci dice il sindaco Bortuzzo — arriva al momento opportuno. E' la prima opera in muratura tradizionale dopo il terremoto, che ha seminato nel comune di Sequals danni ingenti (duecento edifici distrutti). Nel contesto della comunità locale assume un particolare significato, in quanto rappresenta, nella provincia di Pordenone, uno dei primi interventi a esclusivo interesse degli emigranti. E rappresenta un segno di speranza per la rinascita, oltre che un doveroso atto di solidarietà nei riguardi di chi ha lasciato la propria terra per lavorare all'estero ».

Qualunque aggiunta e qualunque commento sarebbero fuori luogo.

LUCIANO ROMANO



Un altro scorcio della Casa dell'emigrante, a Sequals. (Foto Simonetti)

Il primo letto da Lanzo Torinese

La redazione di *Arc*, periodico dell'associazione culturale interregionale « Arco alpino » con sede a Udine, ha ricevuto dalla concreta sensibilità della Comunità di Lanzo Torinese un ulteriore contributo, dopo uno già devoluto a Magnano in Riviera. Specifica la destinazione: i gentili donatori hanno indicato come fosse loro desiderio che l'importo andasse a favore d'un letto per una casa di riposo.

La scelta ha avuto un esito particolarmente felice: si è pensato infatti alla Casa dell'emigrante, che — prima del genere in Italia — sta sorgendo a Sequals, uno dei paesi più disastrati della Destra Tagliamento. Essa ospiterà in breve una settantina di ex emigranti anziani, soli, bisognosi d'un tetto e di assistenza. Ebbene, mentre il finanziamento delle opere murarie — quasi concluse — è assicurato, ora a Sequals ci si dibatte proprio per reperire gli arredi. Ed ecco arrivare, provvidenziale e di buon auspicio, una generosa offerta per il primo letto.

Confidiamo che l'esempio della Comunità di Lanzo Torinese possa trovare una pronta eco in altri animi generosi cui stia a cuore il completamento di un'opera, qual è la Casa dell'emigrante di Sequals, di alto valore umano e sociale.



I bracci delle gru sono in azione: la Casa dell'emigrante sta assumendo sempre più distintamente la propria fisionomia. Tra breve tempo (così ci si augura) la costruzione apparirà in tutto il suo nitore architettonico, in tutta la sua funzionalità. (Foto Simonetti)

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Rendita supplementare di pensione e accredito del servizio militare

Due novità per l'emigrante

I cittadini italiani che hanno una pensione in un fondo che non è quello dell'INPS hanno diritto di ottenere una rendita supplementare in base ai versamenti fatti all'INPS; i cittadini italiani che sono stati iscritti all'INPS possono ottenere un accredito figurativo dei periodi di servizio miltare.

Siamo in grado di assicurare i nostri lettori che, dopo averlo richiesto più volte da queste colonne, sembra che d'ora in poi anche i nostri emigrati possano ottenere, in base ai soli contributi previdenziali italiani, la rendita supplementare d'una pensione concessa da un Paese convenzionato con l'Italia e possano inoltre ottenere l'accredito del servizio militare nell'assicurazione italiana, pur essendo stati iscritti soltanto nell'assicurazione obbligatoria straniera. In questo modo si è ottenuto un atto di giustizia, sempre nel rispetto di quella parità di diritti che pone l'emigrato sullo stesso piano del lavoratore rimasto sempre in Italia.

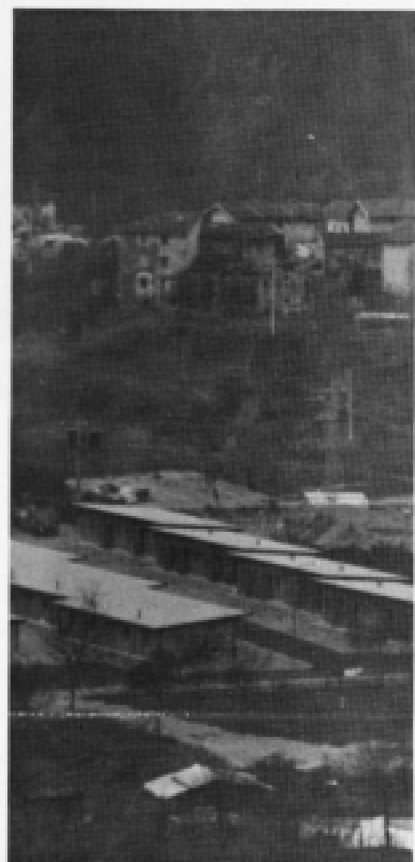
La logica interpretativa con la quale si è riusciti ad «aprire» la legge nazionale alle esigenze dell'emigrazione all'estero ha trovato consenzienti i gestori della previdenza pubblica. Seguiamone il ragionamento.

Chi è pensionato all'estero può avere versato, nella sua carriera lavorativa, anche contributi nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti, senza che quei contributi possano dare diritto a una pensione completa in Italia e, quindi, dovrebbero andare perduti, visto che non esiste la possibilità di un loro rimborso. D'altra parte, non sarebbe stata possibile neppure la concessione di versare volontariamente nell'assicurazione italiana per raggiungere il requisito minimo della pensione (15 anni per la vecchiaia, cinque anni per l'invalidità e per i superstiti). Infatti, la legge nazionale non ne prevede l'autorizzazione a coloro che beneficiano già di trattamenti pensionistci all'estero della stessa natura di quelli italiani. Così si è giunti a consentire la liquidazione d'una pensione supplementare nell'assicurazione italiana in base all'articolo 5 della legge 1338/62 ai titolari di prestazioni pensionistiche corrispondenti per loro natura a quelle italiane, acquisite a carico di regime di assicurazioni sociali di Stati convenzionati.

Per quanto riguarda l'accredito ai fini pensionistici dei contributi figurativi dei periodi di servizio militare ed equiparati, si tratta di superare l'interpretazione letterale dell'articolo 49 della legge 153/69, che comporterebbe l'esclusione dell'accreditamento per i lavoratori che possono far valere unicamente periodi d'assicurazione obbligatoria in base alla legislazione di Paesi dell'area comunitaria o di altro Paese legato all'Italia da accordo bilaterale. La situazione va evidentemente esaminata alla luce dei principi informatori degli accordi internazionali di sicurezza sociale.

E' da tenere presente che uno dei principi di base degli accordi internazionali in materia di sicurezza sociale è quello di considerare la carriera del lavoratore come svolta in un solo Stato. Da ciò deriva che i contributi obbligatori accreditati nell'assicurazione d'un Paese al quale l'Italia è legata da un accordo, sono considerati assimilati, a tutti gli effetti, a quelli versati nell'assicurazione obbligatoria italiana ai fini dell'acquisizone del recupero e del mantenimento del diritto alle prestazioni. Questa assimilazione comporta che i periodi d'assicurazione compiuti in più Paesi siano totalizzati in caso di necessità, rendendo possibile la verifica della sussistenza del diritto a pensione e la conseguente liquidazione di portata. E questo principio è espressamente sancito dai regolamenti della Comunità europea all'art. 13 del regolamento 1408/71: «Il lavoratore chiamato o richiamato alle armi da uno Stato membro conserva la qualità di lavoratore ed è soggetto alla legislazione di tale Stato; se il beneficio di tale legislazione è subordinato al compimento di periodi di assicurazione prima della chiamata alle armi o dopo il congedo dal servizio militare, i periodi di assicurazione compiuti sotto la legislazione di ogni altro Stato membro sono computati, nella misura necessaria, come se si trattasse di periodi di assicurazione compiuti sotto la legislazione del primo Stato».

A questo proposito, però, vale la pena di ricordare che l'accredito del servizio militare in Italia è facoltativo, cioè si effettua soltanto dietro presentazione, da parte del lavoratore interessato, dell'estratto del foglio matricolare rilasciato dal distretto militare e sempre contestualmente alla domanda di pensione all'INPS.



Pronti i primi prefabbricati a Casiacco.

Il Friuli chiede aiuto

La Regione Friuli-Venezia Giulia ha il proprio Comitato dell'emigrazione, che, forte delle rappresentanze di lavoratori emigrati, dovrà svolgere compiti socialmente qualificanti per una migliore politica del settore.

E' stato un salto di qualità, perché dalla Consulta, che era organo di semplice consultazione, si è passati al comitato di iniziativa, che può proporre e indirizzare l'assessorato regionale. Questo nuovo organo collegiale ripete, nelle sue rappresentanze, le diverse facce del mondo del lavoro: oltre ai lavoratori emigranti delle quattro province della Regione, ne fanno parte sindacalisti, imprenditori, enti locali e statali, operatori sociali. Indubbiamente, la rappresentatività permette sia un confronto diretto fra gli interessi delle parti sociali, sia la possibilità d'una convergenza sulla soluzione dei vari problemi. Sin dalla riunione d'insediamento si è notato che la vita di questo consesso è senz'altro animata dalle rappresentanze dei lavoratori all'estero con istanze che cercano il loro asse d'equilibrio proprio nel confronto diretto con la realtà regionale. Del resto, le proposte esterne debbono inserirsi nella realtà locale e, quindi, essere filtrate e offerte al legislatore.

Il comitato si riunirà almeno due volte l'anno; però, qualsiasi possa essere il numero delle riunioni, esse saranno sempre saltuarie e frammentarie, tenuto conto del breve spazio di tempo a disposizione per gli impegni di lavoro dei singoli rappresentanti. Sarà pertanto utile sfuggire al pericolo che questo organo agisca nell'isolamento e che le sue riunioni divengano una bagarre di idee senza soluzioni soddisfacenti, basate sull'improvvisazione e tali da creare fratture fra le parti a causa di incomprensioni.

Senza riproporre deleterie diversificazioni politiche, l'intendimento deve essere quello di trovare unitarietà di intenti nelle proposte, che poi finiranno al Consiglio regionale, dove affronteranno anche il dibattito politico. Perché il Comitato dell'emigrazione sia vitale sarà pure necessario superare il numero delle sue riunioni con un richiamo alla partecipazione di tutto il mondo friulano dell'emigrazione. La fertilità dell'associazionismo all'estero, dei documenti che escono dalle assemblee delle nostre comunità saranno linfa per il comitato, nella sua segreteria e nelle sue commissioni, così da evitare situazioni concorrenziali, episodiche, che, non trovando la «canalizzazione» regionale, rischiano di cadere nel vuoto o, peggio ancora, nell'insuccesso pratico.

Le proposte debbono essere fatte senza attendere le formalità del collegio: proposte circostanziate, che possano tradursi nella realizzazione o abbiano adeguata risposta dallo stesso governo regionale. Pertanto, il nostro vuole essere un invito al mondo migratorio affinché esso partecipi alla funzionalità del comitato d'iniziativa legislativa, e sia esempio della serietà e della concretezza di tutta la popolazione friulana. Non per nulla, malgrado tutti i difetti già da noi riscontrati, la legge dell'emigrazione della Regione Friuli-Venezia Giulia è stata giudicata una delle più avanzate sinora uscite dai governi regionali d'Italia.

Non dimentichiamo che oggi il Friuli in particolare ha bisogno dell'apporto di idee, di capitale, di manodopera da parte del mondo degli emigrati: un appoggio dall'estero con un nostalgico richiamo della madrepatria. Le posizioni si sono capovolte: oggi è il Friuli che chiama aiuto.

Libertà dal bisogno

A favore degli emigrati, la legge regionale ha predisposto alcuni interventi di assistenza materiale da parte dei Comuni.

Concorso nelle spese di viaggio, trasporto di masserizie e indennità di prima sistemazione: sono concesse ai rimpatriati dopo un biennio d'assenza oppure dopo tre anni complessivi di lavoro prestato all'estero nell'ultimo quinquennio.

Concorso nelle spese di traslazione delle salme: è concesso per la traslazione, ai comuni d'origine, delle salme dei lavoratori e dei loro familiari deceduti all'estero.

Sussidio straordinario: è concesso ai familiari di lavoratori emigrati all'estero in casi di eccezionale gravità che abbiano determinato situazioni di particolare bisogno.

Concorso nelle spese per le vacanze in Friuli: è concesso per i figli (tra i sei e i quindici anni di età) dei lavoratori emigrati all'estero.

Per tutti questi interventi sono richieste le «condizioni di bisogno» (che debbono essere dimostrate dagli interessati).

Questo condizionamento delle domande, secondo molti, è lesivo della dignità dei lavoratori richiedenti, i quali rivendicano la cosiddetta «libertà dal bisogno». Ma, purtroppo, siamo nel campo dell'assistenza e non della previdenza sociale, cioè non si possono vantare diritti. Questo tipo d'assistenza è rivolto a tutti i membri della collettività degli emigrati quando essi versino in condizioni disagiate e l'indigenza divenga la condizione per ottenere la prestazione. Di regola, l'assistenza è libera e non dà vita a una tutela giuridica, sebbene l'assessorato regionale, in questi casi, dia pure la possibilità di ricorso in un'unica istanza, in modo che il richiedente abbia un mezzo di difesa contro la discrezionalità dell'autorità comunale.

In via teorica, infatti, nessuno potrebbe vantare diritti soggettivi a prestazioni del tipo assistenziale, la cui concessione è affidata a un criterio discrezionale dei comuni (pur essendo fissa negli importi), che le corrispondono in base alla valutazione del bisogno del beneficiario e in relazione alle disponibilità economiche dell'ente regionale. C'è stata nel legislatore, a ogni modo, la preoccupazione di ridurre al minimo il potere discrezionale dell'autorità comunale, tenendo conto della qualifica di lavoratore dell'emigrato che come tale si trova nella necessità di avvicinarsi al comune d'appartenenza e quindi di affrontare una spesa che verrebbe a gravare sul proprio reddito normale, appunto, di «lavoratore».

E' necessario, a ogni modo, superare il complesso della dignità personale e rientrare nel concetto che l'intervento finanziario è richiesto dalla solidarietà, che i lavoratori rimasti in Italia hanno verso coloro che hanno dovuto cercarsi una possibilità di vita all'estero. Non è un diritto, quello del sussidio all'emigrato, né è un'elemosina: è un aiuto perché si mantenga vivo il vincolo con la madrepatria: un vincolo che potrebbe essere vanificato se non ci fosse l'intervento tangibile — anche se non determinante nell'economia familiare — della comunità originaria.

L' Inps sull' orlo del baratro

Ci siamo sempre rivolti all'Istituto nazionale della previdenza sociale per ottenere a favore dei nostri emigrati la parità di diritti con i cittadini italiani che non hanno conosciuto le sofferenze dell'emigrazione. E' stata ed è tuttora, la nostra, una continua interpretazione delle leggi italiane in materia previdenziale per trovare il rispetto di questa parità (per ultima è stata la applicazione della scala mobile anche ai pensionati in regime di convenzione internazionale). Se finora abbiamo tenuto vivo questo rapporto, è pur doveroso far conoscere ai lavoratori all'estero la gravità della situazione venuta a crearsi nell'Inps, l'istituto che gestisce i fondi delle pensioni e amministra tra l'altro un bilancio le cui cifre corrispondono a un settimo del reddito nazionale lordo e a entrate pari al 35 per cento del complesso del prelievo fiscale e parafiscale italiano.

Il sistema pensionistico italiano è ora sull'orlo del baratro: fra tre anni, se non si troverà al più presto un rimedio per sanare lo spaventoso deficit che ormai si sta formando, l'ente è destinato alla dissoluzione. Secondo le stime ufficiali, risulta che entro il 1980 tutti i conti saranno in rosso. Quest'anno i pensionati dell'Inps debbono essersi accorti che ci sono stati degli aumenti rilevanti sulle loro rendite. Con il primo gennaio 1977, infatti, il sistema pensionistico italiano ha raggiunto il più alto grado di dinamismo rispetto a tutti gli altri sistemi di protezione sociale dei Paesi occidentali. A partire da questa data, i pensionati possono contare sui loro assegni mensili. Con le leggi approvate nel 1976 è entrato in vigore il sistema di adeguamento, che consiste nel riportare sulle quote delle pensioni maggiorazioni derivanti o dalla crescita della scala mobile o della dinamica salariale. Per fare un esempio, si può dire che il trattamento minimo è passato da 66.950 a 79.650 lire mensili, con un aumento secco del 19 per cento, che risulta del 13 per cento di integrazione per il riverbero dell'ascesa della scala mobile e dal 5,1 per cento dell'adeguamento della base dei salari.

La cifra mensile a sé stante non è certamente elevata, e si può capire come milioni di pensionati non si ritengano ancora soddisfatti. Ma, per l'economia italiana, la concessione di un aumento secco così rilevante è sicuramente uno sforzo superiore alle sue possibilità. Purtroppo, però, ciò che preoccupa non è soltanto il dato contabile, ma il modo di gestione e di erogazione delle prestazioni dell'Inps. Tutti gli esperti non hanno difficoltà ad ammettere oggi che in Italia si è esagerato, confondendo il concetto di assistenza con quello di previdenza. Rimane la considerazione che il sistema previdenziale italiano rischia di precipitare in un baratro senza fine: tempo tre anni, se il legislatore non si deciderà a intervenire con chiarezza e decisione, e l'Inps non saprà come pagare le sue pensioni.

I lavoratori emigrati non possono rimanere indifferenti dinanzi a tale situazione e sono i primi a chiedere un intervento massiccio in questo settore, soprattutto a difesa del loro futuro, in cui c'è lo spazio vivo per un ritorno in patria.

LA VOCE DEI FOGOLÂRS

Una lettera-resoconto del sodalizio londinese

Solidarietà dall' Inghilterra

Il periodico La voce degli italiani *di Londra ha recentemente dedicato le sue due pagine centrali alle manifestazioni di solidarietà a favore delle popolazioni friulane colpite dal terremoto, riservando il posto d'onore al resoconto delle offerte raccolte per iniziativa del Fogolâr furlan di Gran Bretagna (tale resoconto, non ancora definitivo, dà un totale di 30.402, 19 sterline) e concedendo spazio a una lettera che il comitato del sodalizio friulano ha indirizzato ai sottoscrittori. Poiché la lettera dà anche notizia di quanto il Fogolâr ha fatto nella tragica circostanza del terremoto in Friuli, riteniamo doveroso riportarne i passi più salienti.*

Purtroppo la nostra cara regione è ancora martoriata dal terremoto. In maggio abbiamo avuto la famosa prima catastrofe con centinaia di morti e con paesi completamente distrutti. In quell'occasione, dopo le prime settimane di sgomento e di paura, i friulani pian piano avevano iniziato l'opera di sgombro delle macerie e l'opera di riparazione e di ricostruzione.

Durante le molteplici visite fatte dai soci del Fogolâr di Gran Bretagna in regione, si constatava che, con il passare dei giorni, sempre più i nostri corregionali prendevano coraggio e si avviavano, anche se avviliti e con pochi mezzi, a costruirsi un riparo per l'inverno. In molti paesi le tende erano sostituite da casette di legno improvvisate e in alcuni casi addirittura da piccole costruzioni in muro provvisorie. Il lavoro di ricostruzione era lungo, ma già in agosto si vedeva nella gente una certa serenità pensando già a un futuro più tranquillo. E' stato in questo periodo che noi del Fogolâr di Gran Bretagna siamo andati a vedere e sentire sul posto, come, dove e quando si potevano usare le offerte da voi così generosamente date.

Avevamo già fatto i contatti con le autorità regionali, con l'Ente « Friuli nel mondo » e con le autorità delle zone più colpite delle province di Udine e Pordenone. Prima di prendere delle decisioni in merito, avevamo tenuto diverse riunioni straordinarie e, visto che ai bisogni primari dei terremotati (cibo, assistenza medica e tende) era stato provveduto, eravamo in linea di massima orientati a usare i soldi raccolti per costruire una piccola opera che rimanesse come testimonianza del vostro e nostro impegno. Il tutto doveva essere deciso dopo che tutti i dati richiesti in Regione fossero in nostro possesso.

Pochi giorni prima della riunione decisiva (che coincideva con una visita a Londra di alcuni esponenti regionali in materia di case popolari) una seconda e grave catastrofe si è abbattuta sulle zone terremotate. Le poche case che erano rimaste in piedi dopo il primo sisma di maggio, sono crollate del tutto e purtroppo anche chi aveva già riparato o iniziato a costruire, si è trovato di nuovo senza abitazione, con il lavoro fatto e i soldi spesi completamente buttati.

Noi del Fogolâr di Gran Bretagna abbiamo sempre tenuto stretti contatti con la regione tramite l'Ente « Friuli nel mondo », e con le autorità delle zone più colpite, per vedere di utilizzare i fondi raccolti in modo che siano di vero aiuto al Friuli colpito. A pochi giorni dalla seconda e grave catastrofe abbiamo dovuto rivedere i nostri piani e siamo al momento (anche, dietro suggerimenti da più parti) in attesa di un periodo più calmo per vedere cosa in effetti è più valido e giusto fare.

Trasferiremo comunque quanto prima la somma raccolta (che si trova, ora, tutta presso la Hambros Bank) in una banca in regione, sia per avere degli interessi (abbastanza alti) sulla somma, sia per avere la somma prontamente a disposizione appena se ne verifichi la necessità.

Per tutti coloro che generosamente hanno donato per i friulani e a tutti coloro che hanno organizzato sottoscrizioni per la nostra causa, non troviamo parole per ringraziare; state certi che nel nostro cuore la vostra solidarietà rimarrà un segno incancellabile.



Il complesso corale « Secondo Pesamosca » di Chiusaforte durante l'esibizione tenuta recentemente dinanzi al pubblico milanese nella sala del teatro San Carlo.

La Corale di Chiusaforte a Milano

La Corale « Secondo Pesamosca » di Chiusaforte-Val Raccolana si è esibita recentemente a Milano, dove, ospite della società « Resurrezione », ha presentato uno scelto repertorio di canti popolari friulani e di musiche sacre. E' opportuno chiarire che il sodalizio si costituì l'anno scorso con lo specifico intento — dichiarato dalla sua stessa denominazione — di aiutare i friulani, e soprattutto quelli di Chiusaforte, a superare le dure prove del dopoterremoto. Compongono la società « Resurrezione » lavoratori friulani operanti nella capitale lombarda e cittadini milanesi simpatizzanti, i quali, ospitando la Corale, hanno voluto manifestare la loro solidarietà a una popolazione che aveva conosciuto e imparato ad amare in momenti — quali quelli del terremoto — ben più difficili e amari per tutti.

La Corale, in rappresentanza dell'intera comunità di Chiusaforte, è stata anche l'anello di congiunzione tra il paese e i suoi figli sparsi un po' dovunque nella regione lombarda ma principalmente operanti a Milano, dove non pochi di essi vivono ormai da molti anni, sempre con nel cuore il desiderio di ritornare di quando in quando alla loro indimenticabile « Scluse ».

L'esibizione è avvenuta nella sala del teatro « San Carlo », gremita in ogni ordine di posti. La Corale, diretta dal m° Beniamino Pesamosca, ha magistralmente eseguito ben tredici villotte e un canto alpino, suddividendo il programma in due parti: la prima comprendeva *Il cjant de Filologiche*, *La roseane* e *L'emigrant* di Arturo Zardini, *In chê sere* di Luigi Garzoni, *Suspir da l'anime* di don Rosso, *La mê mame mi diseve* di Giuseppe Peresson e *Signore delle cime* di De Marzi; la seconda, *Judizi* di Stabile, *Aquilèe* di don Rosso,*Cjampanis de sabide sere* di Garzoni, *Sunàit cjampanis* di Peresson, *Il frêt* di Piani, *Stelutis alpinis* di Zardini e *Mandi* del cantautore Dario Zampa. I canti sono stati presentati e tradotti dal friulano dalla signora Maria Brivio, annunciatrice del « Gazzettino padano » (la rubrica radiofonica dell'emittente milanese), la quale, essendo anch'ella di origine friulana, è riuscita a entrare pienamente nello spirito della manifestazione, cui avevano dato l'adesione il Fogolâr furlan, le amministrazioni provinciale e comunale di Milano, la Regione Lombardia, la Charitas ambrosiana e le Acli. A proposito del Fogolâr milanese, va ricordato che esso fece dono, già nel novembre del 1976, di un prefabbricato per Raccolana, e che nello scorso marzo destinò un contributo di cinque milioni di lire quale partecipazione del sodalizio all'arredamento dell'istituendo asilo infantile di Chiusaforte.

Dopo lo spettacolo, applauditissimo, si è avuto uno scambio di doni. A tutti i componenti della Corale è stata offerta in ricordo una « Madonnina » (simbolo di Milano) in miniatura; la Regione Lombardia ha consegnato al complesso una coppa; il comune ha donato al confratello di Chiusaforte e alla parrocchia una medaglia. Inoltre, alcuni rappresentanti del coro dell'ANA, per sottolineare la fraterna amicizia che lega gli alpini lombardi alle popolazioni friulane, ha consegnato alla Corale « Secondo Pesamosca » una targa-ricordo. Analogo dono il comune di Chiusaforte ha fatto alla società « Resurrezione », volendo in tal modo sottolineare l'opera, svolta con tanto nobile e disinteressato entusiasmo, a favore del paese friulano dopo il terremoto. Prima della manifestazione, lo stesso arcivescovo di Milano si era cordialmente intrattenuto con i coristi e aveva donato un calice alla parrocchia di Chiusaforte.

Il giorno successivo alla manifestazione, nella basilica di San Vittore al Corpo è stata celebrata una messa cantata, le cui musiche sono state composte, in onore di San Daniele profeta, dal compianto maestro Fant. All'offertorio c'è stato uno scambio di doni fra le due parrocchie: quella di Chiusaforte (va doverosamente citato il nome del parroco: don Adolfo Comelli) ha consegnato anche cinque tende da campo — scelte fra quelle che dopo le scosse telluriche del 6 maggio e del 15 settembre 1976 avevano ospitato le famiglie del paese —, a simbolo della sofferenza e, insieme, della volontà di rinascita di tutto il Friuli.

A conclusione degli incontri milanesi all'insegna dell'amicizia e della solidarietà, la Corale « Secondo Pesamosca » ha effettuato una visita alla comunità di Nerviano, che nell'estate scorsa, con un campo di lavoro, ha aiutato gli abitanti di Chiusaforte nell'opera di ricostruzione.

Anche attraverso le nostre colonne, il complesso canoro ringrazia tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione e alla riuscita dell'intera manifestazione milanese, e in particolare la società « Resurrezione » che ha voluto avere ancora una volta i coristi accanto ai suoi soci, ed esprime ai compaesani, intervenuti in gran numero, la sua gratitudine, non disgiunta dalla speranza di nuovi incontri con lo stesso spirito di fraterna amicizia.

Scambio d'auguri a Roma

Scambio degli auguri pasquali, a Roma, tra i soci del Fogolâr furlan e gli aderenti al sodalizio bellunese « Famiglia Piave ». Numerosissimi gli intervenuti di entrambe le associazioni, che si sono dati convegno nelle sale del Picar, un locale dell'Eur, presenti fra gli altri, l'onorevole Martino Scovacricchi, il dott. Barina del segretariato generale della presidenza della Repubblica, e i presidenti dei sodalizi, dott. Adriano Degano per il Fogolâr furlan, e Gigetto Adimico per la « Famiglia Piave ».

Nel corso dell'incontro, durante il quale si sono esibiti il cantautore friulano Beppino Lodolo e il complesso di Roberto Asquini, pure d'origine friulana, sono stati messi in palio, tra i presenti, un buono per una vacanza di quindici giorni a Lignano, per due persone, offerto dall'azienda autonoma della località balneare friulana, e un altro, di una settimana, sempre per due persone, ad Agordo, in provincia di Belluno, offerto dall'Ente « Bellunesi nel mondo ». Sono toccati, rispettivamente, a Severina Baratton e a Pietro Mestroni.

* * *

In una recente riunione, il comitato direttivo del Fogolâr furlan di Roma ha deliberato di istituire, in ricordo del compianto avv. Danilo Sartogo, ex presidente del sodalizio, una borsa di studio di un milione di lire a favore di due archivisti, per una ricerca storica in Friuli sulla città di Venzone. Come è noto, il Fogolâr romano, aderendo all'appello lanciato dallo scrittore Stanislao Nievo attraverso le nostre colonne, affinchè una città italiana adottasse una località distrutta o gravemente danneggiata dal terremoto in Friuli, si è fatto promotore dell'adozione di Venzone da parte della capitale.

Ricordando lo stretto rapporto tra attività archivistica e conoscenza iconografica e storica indispensabile per la ricostruzione o per una qualsiasi progettazione di intervento per la zona, il Fogolâr ha ritenuto opportuno affidarsi, per la scelta, al direttore generale dell'Ufficio centrale dell'Archivio di Stato, al direttore dell'Ufficio studi del ministero per i beni culturali, al commissario straordinario di governo on. Zamberletti, all'Ente « Friuli nel mondo » e al sindaco di Venzone.

Boécourt: stella al merito della solidarietà

Il sig. Luigi Varrazza ci informa che una simpatica manifestazione si è tenuta recentemente a Boécourt: il console generale d'Italia a Berna, dott. Cipolloni, ha consegnato la stella della solidarietà al nostro corregionale sig. Antonio Pischiutta, presidente del Fogolâr, cui l'ambito riconoscimento è stato conferito per l'instancabile attività svolta a favore dei lavoratori italiani emigrati nel Giura svizzero.

Alla cerimonia erano presenti il sig. Emanuele Sellan, corrispondente consolare a Delemont — il quale, in assenza del vice presidente del Fogolâr del Giura, ha porto il saluto agli intervenuti —, il sindaco Noël Schaffner, l'amministratore del consolato dott. Teresi, la corrispondente consolare a Moutier comm. Giuditta Maraldo, il parroco Barthoulot, don Angelo Ferraro della Missione cattolica italiana, il sig. Jean Friedli capo del personale della società Generale Holding, il presidente delle società locali Philippe Eggenschwiller, i sigg. Angelo Mecozzi e Benedetto Coral rispettivamente presidente e vice presidente dei donatori di sangue di Delemont, il sig. Giuseppe Leoni presidente del gruppo Alpini di Porrenthuy, le reverende suore di Boécourt.

Il console dott. Cipolloni ha ricordato l'eccellente lavoro compiuto dal sig. Pischiutta a Boécourt e nell'intera regione sin dal suo arrivo, avvenuto quindici anni fa; hanno parlato successivamente un bambino, che ha ringraziato il nostro corregionale a nome della collettività italiana, don Ferraro, il parroco Barthoulot, il sig. Friedli e il sindaco Schaffner per esprimere le loro felicitazioni. A sua volta, il festeggiato ha espresso la sua commossa gratitudine alle autorità italiane per l'onorificenza conferitagli e ha auspicato che la buona intesa fra la popolazione di Boécourt e i nostri connazionali abbia a manifestarsi, come in passato, con reciproco beneficio.



Il sig. Antonio Pischiutta

Il sig. Antonio Pischiutta, dipendente della fabbrica Bourquard S.A. in qualità di impiegato, è corrispondente consolare a Boécourt e nel Giura, presidente — come si è detto — del sodalizio friulano, vice presidente della San Vincenzo de' Paoli, componente dell'associazione dei volontari del sangue e del gruppo ANA. Ha reso e rende innumerevoli servigi ai lavoratori italiani con il rinnovo dei passaporti e interessandosi delle questioni amminstrative da regolare con il Consolato.

Alle rinnovate congratulazioni dei soci del Fogolâr di Boécourt all'indirizzo del loro presidente, si aggiungono quelle cordialissime dell'Ente « Friuli nel mondo » e del nostro giornale.



I soci del Fogolâr furlan di Montevideo (Uruguay) posano per la foto-ricordo delle nozze d'oro del presidente del sodalizio, sig. Cicutto, con la sua sposa gentile, signora Matilde. Nel gruppo è l'officiante del sacro rito, il salesiano don Paolo Pittini.

Un sacerdote a Montevideo

Nel corso d'una visita ai nostri uffici il sig. Primo Olimpi, consigliere della Famèe furlane di Montevideo (Uruguay), ci ha consegnato una lettera del segretario del sodalizio, sig. Renato Leschiutta, che ci è gradito pubblicare. Essa dice:

Ecco un'occasione per dare a « Friuli nel mondo » notizie della Famèe. La più simpatica è indubbiamente quella concernente le nozze d'oro del nostro presidente, sig. Cicutto, e della sua gentile consorte, signora Matilde, che lo scorso 22 gennaio, circondati dai familiari e dai soci del sodalizio, hanno voluto festeggiare il cinquantesimo anniversario del loro matrimonio con una Santa Messa celebrata da Padre Paolo Pittini.

E' appunto di lui, di questo sacerdote friulano (è inutile dire, infatti, che dopo il rito religioso una tavola riccamente imbandita ha raccolto tutti i presenti per auguri agli « sposi d'oro »), che vorrei tracciare un breve profilo: tanto più che egli vive nell'Uruguay da ben 65 anni. Questo salesiano è nato nel 1902 a Tricesimo ed emigrò nel 1911 con i genitori e con altri quattro fratelli (successivamente, la famiglia Pittini fu rallegrata dalla nascita, qui nell'America Latina, di quattro bambine). Dopo quattro anni dedicati allo studio della teologia all'Istituto salesiano di Torino, dove celebrò nel 1910 la sua prima Messa, volle che una settimana più tardi un'analoga celebrazione avvenisse nella chiesa del suo paese natale. Il suo cuore friulano si rivela in mille forme e in mille occasioni, e gli piace esprimersi in lingua friulana: la conosce alla perfezione, la usa con una proprietà e una dolcezza che sono una testimonianza d'amore per la « piccola patria ». Frequente ospite della Famèe, è letteralmente venerato dai nostri corregionali, che ne conoscono la bontà e l'attività instancabile, nonostante i 75 anni suonati: tuttora a capo di diverse parrocchie e insegnante di novizi, continua a lavorare, fedele alla legge « lavoro e preghiera ». Recentemente, addolorato sin nel più profondo del cuore per il terremoto in Friuli, è stato un infaticabile collaboratore nella campagna di aiuti ai sinistrati.

Infine, desideriamo rivolgere un cordialissimo saluto ai componenti del coro « Ermes Grion » dell'Italcantieri di Monfalcone e al loro valente direttore, il m.º Aldo Policardi. Ebbi la fortuna di conoscerli in occasione del quarto Festival internazionale dei cori a Porto Alegre, in Brasile. Ricorderò sempre i momenti sereni trascorsi con loro. Peccato che nel viaggio da Buenos Aires a Porto Alegre il complesso corale monfalconese non si sia fermato a Montevideo; vorremmo che almeno in avvenire ricordasse che in Uruguay ci sono dei friulani.

Nient'altro, per ora; ma saluti e auguri al caro Friuli, a tutta la nostra carissima gente.

Sin qui la lettera del sig. Leschiutta. Aggiungiamo che alla missiva era allegata una copia del supplemento domenicale del giornale El dia; *con gioiosa sorpresa abbiamo notato che il numero del 19 dicembre 1976 dedica quattro intere pagine, corredate da grandi e nitide immagini, al nostro Friuli: un lungo articolo, firmato Magialen Liddle, parla delle bellezze storico-artistiche della nostra terra e del terremoto che l'ha devastata.*



Il presidente del Fogolâr di Montevideo, signor Cicutto, e la sua gentile consorte, signora Matilde, nella foto scattata in occasione del cinquantesimo anniversario del loro matrimonio.

Un cantante nella tradizione



Il cantante friulano Beppino Lodolo.

Beppino Lodolo presenta in questi giorni un'opera veramente pregevole per la cultura musicale del Friuli: il primo disco di vecchi canti e villotte eseguiti « come una volta ».

La costanza e la dedizione di Beppino Lodolo, nato e cresciuto a Udine, sono state premiate dall'unanime consenso che il disco ha riscosso dalla critica musicale locale e soprattutto dai friulani sparsi nei Fogolârs di tutto il mondo. Aspirazione di questo valido assertore del canto tradizionale friulano è di iniziare una raccolta di circa 35 canti conosciuti, integrandoli con motivi contemporanei eseguiti con lo stesso spirito e con il medesimo stile.

Beppino Lodolo non ha scoperto oggi il « cantar friulano »: ha proposto da lungo tempo, con preparazione e con capacità, questo patrimonio culturale in musica. Animatore d'una compagnia d'arte varia di teatro, folclore e musica, ha portato in Friuli, in Italia e nell'Europa un nuovo tipo di spettacolo, ottenendo dalle giurie e dal pubblico numerosi premi e attestazioni di simpatia. Presentatore di spettacoli radiofonico-televisivi in note rubriche, quali « Gran ribalta », « Friuli folk 76 » e « Dongje il fogolâr », ha studiato al conservatorio per divenire tenore, specializzandosi in musica leggera con il maestro Zuccolo.

Il primo « volume » di canti friulani di Beppino Lodolo presenta novità importanti. I brani, alcuni dei quali notissimi, sono eseguiti per la prima volta da un solista con rimarchevoli particolarità stilistiche. Ad esempio, per Stelutis alpinis si è cercata la musica originale di Arturo Zardini, eseguita sull'organo del maestro e con la registrazione del vento sulle montagne. Con Beppino Lodolo la stupenda villotta acquista un tono religioso, particolarmente suggestivo perchè legato al sacrificio del soldato friulano, caduto sulle soglie della patria violata, tra la musica struggente del vento.

Al disco hanno collaborato i migliori solisti del Friuli: il maestro Zuccolo, per trent'anni all'estero al seguito di cantanti famosi, il maestro Micoli, il primo violino Gori e due giovani: il batterista Sandro Asti e il chitarrista Remo Baron. Accompagnano inoltre Beppino Lodolo il complesso di voci femminili « Flôrs dal Friûl » e Bruno Molaro. Fra i brani più toccanti, La sisilute, una fantasia di motivi allegri, Jò soi lade a confessâmi e, sopra tutti, Stelutis alpinis.

Un tecnico friulano in Africa

Al fine di testimoniare la propria stima e il proprio affetto a un nostro conterraneo, il sig. Domenico Brovedani, in occasione del suo definitivo rientro in patria per la meritata quiescenza, la comunità friulana di Bujumbura (Repubblica del Burundi, il piccolo stato africano poco a sud dell'Equatore, e costituitosi nel 1962 in seguito alla scissione dal Ruanda) ci ha pregato di ricordarne l'attività pubblicando un sintetico « curriculum vitae » del benemerito lavoratore. Ben volentieri aderiamo alla simpatica richiesta, rivoltaci con una lettera a firma del sig. Claudio Crosilla.

Nato a Clauzetto il 25 settembre 1910, Domenico Brovedani si imbarcò per l'Africa il 13 luglio 1935 e iniziò la propria attività di tecnico nella regione della Dancalia (Etiopia). Nel 1939 si trasferì in Albania, e dal 1941 al 1945 partecipò attivamente, e con grande perizia, alla costruzione della centrale idroelettrica « La Stanga », in provincia di Belluno . Più tardi, dal 1945 al 1951, èccolo in Belgio, a continuare la sua delicata opera di capo topografo e di capo cantiere.

Lo stesso 1951 segna il ritorno del sig. Brovedani in Africa. Da quell'anno sino al 1966 è nello Zaire (ex Congo belga), dove attende a importantissimi studi di rilevazione stradale ed idraulica con i quali partecipa alla costruzione di quel colosso che è la diga di Inga. Dal 1966 al '67 è in Guinea, per l'elaborazione di accuratissimi studi sullo sfruttamento della bauxite, e nell'anno successivo si trasferisce a Kinshasa per la progettazione della linea elettrica Kinshasa-Inga-Boma. Infine, dal 1968 al 1976 è a capo dell'ufficio tecnico nei territori del Burundi e del Ruanda, per la costruzione di importanti nodi stradali, ponti e opere d'arte.

E' da queste zone dell'Africa, al progresso delle quali ha contribuito in così rilevante misura, che il sig. Domenico Brovedani è ritornato, con comprensibile malincuore, nella terra natale che pur tanto ama e alla quale ha reso altamente onore con la sua opera appassionata e intelligente; ma la sua qualifica di « pensionato » non gli impedisce di desiderare ardentemente di continuare un lavoro al quale ha dedicato tutte le sue energie.

Completano il profilo biografico del sig. Brovedani alcune altre brevi notizie: sposato dal 1940 con la signora Delia De Blasis, nativa di Cencenighe (Belluno), è padre, legittimamente fiero, di due figli che dànno lustro alla famiglia: il primo è tenente colonello delle « frecce tricolori » (la famosa pattuglia acrobatica dell'Aviazione militare italiana che ha la sua sede a Rivolto); il secondo ha scelto la via religiosa vestendo l'abito dell'Ordine dei gesuiti e addottorandosi in filosofia e biologia.

Peter Bosa senatore a vita in Canada

Profonda e legittima soddisfazione ha suscitato in Friuli la notizia, diffusa dalla stampa quotidiana, che il sig. Peter Bosa, assicuratore, originario di Bertiolo, è stato nominato senatore a vita dal primo ministro canadese Trudeau. E' il primo friulano che entra a far parte del Parlamento canadese, dove rappresenterà la provincia dell'Ontario, e il secondo italiano (è stato infatti preceduto da un siciliano, rappresentante del Quebec).

Il senatore Bosa, che ha oggi quarantanove anni, emigrò dal Friuli in Canada una ventina d'anni fa. Nel Paese nordamericano ha già ricoperto la carica di consigliere comunale della Grande Toronto e quella di presidente della commissione multiculturale di Ottawa. Va sottolineato che egli è stato uno dei fondatori della Famèe di Toronto ed è sempre rimasto tenacemente legato alla « piccola patria »: l'8 maggio del 1976, appena due giorni dopo il terremoto che ha sconvolto il Friuli, era già nelle zone maggiormente colpite, e vi è ritornato al seguito del ministro Monroe.

Al sen. Peter Bosa, del quale « Friuli nel mondo » ha scritto in piu di un'occasione, i rallegramenti e gli auguri vivissimi della nostra istituzione, nella fiducia che egli — e proprio per l'esperienza acquisita negli anni della sua presidenza alla commissione multiculturale, istituita per la tutela degli immigrati — saprà essere il tenace e illuminato assertore delle istanze dei lavoratori italiani.

Se non l'avete ancora fatto,
rinnovate
il vostro abbonamento a
FRIULI NEL MONDO
per il 1977

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

La vedue

I lens ju vevin puartâz dongje propit in chê dì, e Argjentine (une vèdue che plui vèdue di cussì no podeve sèi, parvie che il non dal so omp al flurive di un continuo su la sô bocje), ju veve faz discjamâ tal curtîl, tal puest ch'al usave il so puar Celestin.

Ma il diàul al met simpri la sô code intorteade; e Argjentine, sbaldide, s'inzopedà tun ramaz. E jù, jê, partiare!

Un bot di chei ch'al pâr di murî; o che si crôt di murî, ch'al è piês! Un bot sence sanc e senze nuje di rot; ma ch'al fâs mâl, e no si crôt ce tant; e che, magari, dopo un pôc, al passe, o dome che si cjamine in discuinz.

'E scomenzà a sigâ: «O Dio, ch'o mûr... 'o mûr... 'o mûr! ».

La gnezze, tal curtîl di là, 'e rivà dongje incorinte. E Argjentine 'e restave partiare senze olê mòvisi; e cun tun ciulâ meraculôs par une muribonde, 'e lave indenant: « ' O mûr... 'o mûr! ».

Ce jerial di fâ? Dome di lâ a clamâ il miedi. E sù, lui, Vico, cul automobil.

Il dotôr Bolso al lassà la schirie dai malâz ch'a spietavin aviliz e cidins (lôr sì, cul mâl propit vêr, dongje il mûr!), par cori jù a viodi.

« Ce îsal suzzedut, po, Argjentine? », al domandà dut premurôs plejansi su la malade. Ma jê no rispuindeve, nome ch'e suspirave e 'e sustave.

« Indulà j fasjal mâl? Che mi disi... ».

La femine 'e continuave a sustâ e a suspirâ (vadì il mâl j scomenzave a passâ).

« Che mi disi, sù, a la svelte. Ae mâl ca? o ca? o ca?... », E il dotôr cun tante maniere j tocjave la schene e lis cuestis. « Che mi rispuindi alc, sù, che jo no puès piardi timp, cun tanc' malâz che mi spiètin... ».

E jê ancjemò nuje.

Dombe dopo un moment 'e vajuzzà: « 'O vuei lâ cun Celestin, jo... ».

Il dotôr Bolso, ch'al veve metût fûr dute la sô pazièntzie, nol rivà a stratignisi: « Alore ch'e clami il pizzeghet, e no me! »

M. F.

La prïonte

Biel ch'o pativin
di ete in ete
tante miserie,
ueris e invasions
e mazzalizis,
si madresseve pàrie
sot i nestris pis,
sot lis lidris dai lens
e da lis cjasis,
une fuarzate mostre
plene di tristerie:
spropositade,
fûr di ogni spiete
tanche 'ne tampiestade
senze piz di nûl.
'E steve in uàite
par dânus la prïonte.
E po si è sejadenade
pal Friûl...

ALBERTO PICOTTI

Dalla raccolta Dies irae pal Friûl *stampata a Udine dalle Arti grafiche friulane (seconda edizione) con il patrocinio della Pro loco e del comitato per la Casa dell'emigrante di Sequals, e sotto gli* auspici *dell'Ente «Friuli nel mondo».*



A onta delle distruzioni provocate dal terremoto, la primavera in Friuli rimane un incanto anche nei luoghi più provati dalla cieca violenza della Terra. Ecco un rigagnolo che scorre quieto a fianco della strada che da Buia conduce a San Marco, frazione del comune di Gemona. (Foto Baldassi)

Sot la linde

Sot la linde
il vecjo domât dai ains
al ferme il sô voli
tai zucs dai nevôz.
L'àjar 'a sgjarpis nûi
di cinise
tal cil gris di ricuârz.

La uere, frute

I tôi vôi di lûs, frute,
i dine' te angùrie.
Estât tai cjavêi.

La uêre, frute,
ti à robade la vite.

L'angùrie te strade,
sane tai cjavêi.

MARIO BON

Poesie vincitrici del trofeo Ciga al premio « El burchielo » di poesia dialettale delle Tre Venezie.

Zuàn e la femine todescje

Tal miercus Zuàn al tornà a Lansing e al cjatà che il lavôr al leve indenant come simpri. Al stave squàsit par cujetâsi dal displasè, in chel trafic, che, subìt, j rivà di cjase la brute nuvitât. I fruz no saressin passâz nancje in chel an. Al jere dibant butâ la colpe su chel biât di mestri Cudìn. A' jerin lôr i malnassûz! La muse j deventà di plomp e dutaldî nol cjatà pâs; gnervôs e come stracuelât di un scombati gnûf. Come l'ingòs di un troi che no si rive a passâ.

« Chê la ricolte di dut il so lambicâsi? Chel il risultât dal...? ».

Si cjatave denant di une puoretât gnove e cence rimiedi. Magari si jere za nacuart che chei fruz no vevin rimpins... A' cjapavin e a' molavin lis robis cence tacâsi a nuje. Ricût un tabajot e Mario un cutin... Stufadiz po ancje tal zûc... Daûr di cui traevino?

Tal indoman al capità sul lavôr ancje Er Millar, quan' che lui al stave dongje i pizzui ch' a jerin a butâ-jù. Lui, Zuàn, al doprave simpri un fâ ruspi cun chei fruz, ma in chê dì nol rivà a fevelâjur brusc. Al faseve un paragon avonde mâr fra i siei fîs e chei mulùz ch' a corevin dutaldî simpri in riscjo di une pidade tal cûl, e che, tai momenz di polse, si butavin par tiere cui braz a larc, come chei ch'a nàdin; e no jerin che stracs muarz.

No jere dute colpe dai figòz de Ulive se i fruz a' jerin tant disvojàz par masse cocolèz. Ancje lui ur veve dât masse contenz, pensant 'e sô zoventût magre ancje di siumps. Luj nol veve mai podût fâ come il Nichil de Bonde che, une dì, il paron j veve cridât e lui j veve dit: « Ch'al cjali mo; a cjase me: vin tai caratei, formadi tant che si ûl, panòlis par ca e... ch'al vadi su l'ostie... ».

Cul lavôr ùgnul di pùar so pari, luj nol cjatave, a cjase sô, tante robe di podê infotâsi di un paron. Dome gloti e sopuartâ fin ch'al veve incuintrât il Moro, ch'al jere un cristian... Il Moro! Lui j veve olût une vore di ben al Moro!... I tornà tal cjâf chel sunsûr maladet, e tigni l'anime cujete j deventà indifizzil.

Er Millar al jere vignût par condolêsi pal fat de Taresie e si presentà cun chê muse ferme ch'e àn i todescs ancje tal dolôr. Zuàn, squàsit, al cjapà un spac, sierât come ch'al jere tal so pinsir,

« Er Jòan, 'o sòi vignût par dîus che mi displâs tant pe muart de frau Teresa... Oh, mi displâs pròpit unevore... Coragjo! ».

« Grazie, Er Millar... Al è stât par me un grant displasè. Un grop che nol passe... ».

«Coragjo Er Jòan... 'O sin umign». Biât omp, intant ch'al fevelave j tignive strente la man come par passâj la sô fuarze.

« Po » dissàl il todesc « 'o sòi vignût, ancje, a domandâus se si po vê daurman une cjame di cincmil modons. 'O ài vût une domande propit vuè... Sono pronz? ».

« 'O crôt di sì, Er Millar ».

Insieme a' fasèrin il zîr des tàssis ancjmò cjaldis di fôr, e, a voli, a' prossumàrin di rivâ al numar. Insieme a' jentràrin tal fôr, po intôr des stelàzis cjamadis. A' saludàrin i stampadôrs simpri impins dongje il desc, che, par polsâ, si pojavin mo sun tune, mo su chê atre gjambe. Ancje lôr mùsis di modon cuet a grant fûc.

Er Millar, savint il dèbul di Zuàn, nol tentà nancje d'inviâsi de bande dal zoc. Lajù, in chel nasòz, a' lavoravin i maltarûi, judansi cun chês fetis di pîs ch'a distrigavin vore, cussì che il mistîr ur coreve ancje tes gjambis. Lant-vie, Er Millar al domandà:

«Er Jòan, us domandi ancje chest. Ise vere ch'o vês lassât la cjamarute ch'o vevis culì par là tal paìs? 'O podevis vigni là di me ch'o ài puest ».

« Sì, Er Millar, 'o ài gambiât quartîr e lu ài fermât par un piez a Lansing, cence disturbâ la vuestre famèe ».

« Ah, jà, jà... Ma no varèssis disturbât a cjase mê, lu savês... ».

Lui si sintive plui libar tal puest ch'e si veve sielt. La parone j faseve cjatâ ancje la robe, nete di lave e sopressade.

E tantis seris, di soreplui, lu invidave a quatri cjàcaris tal so mezzât. Un puest lustri ancje di ligrie, e, cussì, il so pinsir, simpri cruzziât, al veve ne pause e il so timp grivi si dislizerive.

La femine todescje lu spetave cun peràulis dutis cûr e cunfidenze e un cjalâ ciâr come fat di àjar. Avonde zovine e fazzendine e simpri daûr a lustrâ e cusinâ. Al stave-sù, qualchi volte cun jê e cun Elmut, il fî simpri leât a une pagjne di libri che, squàsit, nol viodeve atri. Jê 'e tirave svelte la gusiele suj flôrs dal ricam e lui, Zuàn, al fissave, come striât chês mans blancjs e ancjmò frescjs ch'a passavin sveltis su duc' i colôrs, come âs. Po, come sveât, al dave la buine gnot e si sierave te sô cjamare blancje di plumis e di camufs stucâz.

E' cence olê, al spetave il sium pensant a jê, 'e Leni, e j pareve di sintisi a dismolâ la gnervidure e a liberâsi di tanc' pinsirs,... e come robe di meracul, il sium j rivave fàzil cence ombris dispetosis.

MARIA FORTE



Il lungo e possente braccio della gru depone il tetto su un prefabbricato: è il momento conclusivo del lavoro che assicurerà a una famiglia un riparo confortevole, dopo i molti disagi della vita in tenda. Siamo a Treppo Grande.



Latisana, alquanto distante dall'epicentro del terremoto, non ha subito alcun danno. Eccone uno scorcio che ne mostra tutta la gentilezza e la grazia: via Sottopovolo.

PUISIIS

No àn pì lôfs

Dulà sono lâs i lôfs di Lovarie?

Indulà sono platâs i òrs di Orsarie?

Cui à brusât i nojârs di Nojarêt
e i blancs tènars pôi dal vegetal
Poulet?

No àn pì lôfs li' fiabis dai fruz di
Felèt.

Lasse ch'i ti ciali

Lasse ch'i ti ciali encemò une volte
a vôi siarâs, Glemone, ch'induvini
i tio' flancs di femine indarintade
tal ajar di piardudis primeveris.

Lassimi vai par duti' che' voltis
che a vôi viars no ti ài cialade, e
tu ti eris
crote al pèit dal Glemine.

GIANFRANCO ELLERO

(Dalla raccolta *Il Friuli nel cuore del mondo*, stampata a Udine dalle Arti grafiche friulane per le edizioni della galleria d'arte « Alcione », Villanova di San Daniele).

Stagjon gnove

Primevere,
tu mi robis l'anime
cun pies di violis
e di Pasche.
Tu mi spois cun dolceze
des ambizions studadis,
sumiant un mont plui bon.

Sot une lune lusinte di suear,
l'anime 'a cjante
un cjant di flôrs,
dut si met la vieste gnove.
Un svôl di ucei
al cir une compagne.

Dolz timp di pensâ
a volêsi ben
e che ucei,
plantis, jarbis,
generazions di int
e' nàssin e si mùdin
cence fin.

LUIGI BEVILACQUA

Santul Scjassa

Sàntul Scjassa al vîf sotièra.
Ogni tant al pèta sù,
Al scacàssa via pa vila,
al fracàssa e al torna jù.

Sàntul Scjàssa a balalàica,
uàrp e cjòc nol é mai stràc:
orculàt da nésta flàba,
biél e drét como un madràc.

Sàntul Scjàssa, fûr di chènci!
Tu âs fat mâl in dùt il mont.
Làssa in pâs la buina tièra
ch'a lavòra e ch'a tèn cont.

Sàntul Scjàssa, chel demòni,
di nissùn a nol à dùl.
Vuéi al à su la cusciènza
la ruvina dal Friûl.

Vilota di GISO FIOR
(Musica di componi)



Chi non sa che Venzone è andata letteralmente distrutta, che nulla si è salvato dei preziosi tesori d'arte della stupenda cittadella medievale? Ora, fra i cumuli delle macerie d'un patrimonio irrecuperabile, sorge l'anonima — e tuttavia estremamente necessaria — serie dei prefabbricati: delle baracche, come con puntigliosa precisione dice la gente. (Foto Zerbinatti)

La favele e i scritôrs

Ir di sere foi a passâ qualchi ore da un amî. Vint vude la buine idèe di regjstrâ su nastro pinsîrs e puisies di scritôrs furlans sul taramot al voleve savê ce ch'o pensavi; gj ài dite subit ch'ai mancjave la verve di Valerio ma che come ricuart al ere da laudâ. Il pinsîrs e las puisies 'a passavin a fâmi ingropâ cence paraltri parâ vie chel viziàt ch'o ài di criticâ e ch'al è nassût cun me.

Dos robes ài cjatât ch'a no làvin. La prime 'a è che chêl ch'al scrîf, encje se trasformât da emozion ch'al poe su la cjarte, a' nol à mai e in nissun câs di butâ jù di morâl chei altris; ven a stâj che il malstâ 'a no si à dirît di cumunicâlu a chei altris cence fâ intraviodi la sperance. L'om al spere encje se al viôt la muart: bisugne lassâj almàncul chêl. La seconde al è un sbagljo: un sbagljo che se al è di perdonâ viodude la circostance, 'a nol à di ripetisi parceche al sarès un imbrojâsi. Un brâf scritôr al à metût jù che il furlan al è tant cjapât da sô lenghe che 'a gj impedìs di imparâ chês altres. Nue di plui sbagljât! Un furlan (il scritôr 'a si riferìs a chei pal mont: e chei dentri 'a son de stesse fate) al à gust di fevelâ la lenghe de mâri, al vûl ben a chê lenghe che no j dà nue fûr dal mai: ma chê lenghe 'a sarà la ultime ch'al impararà a lei e a scrivi: dut parceche 'a è une lenghe che no j dá nue fûr dal plasê, nissun benefici, e ch'a no lu difint nencje quant ch'al è a cjase. Ch'al vadi dulà ch'al vûl, in qualsiasi ufisi, bisugne ch'al feveli diferent. Eco parceche il furlan al impararà dutes las lenghes di chest mont fûr che la sô.

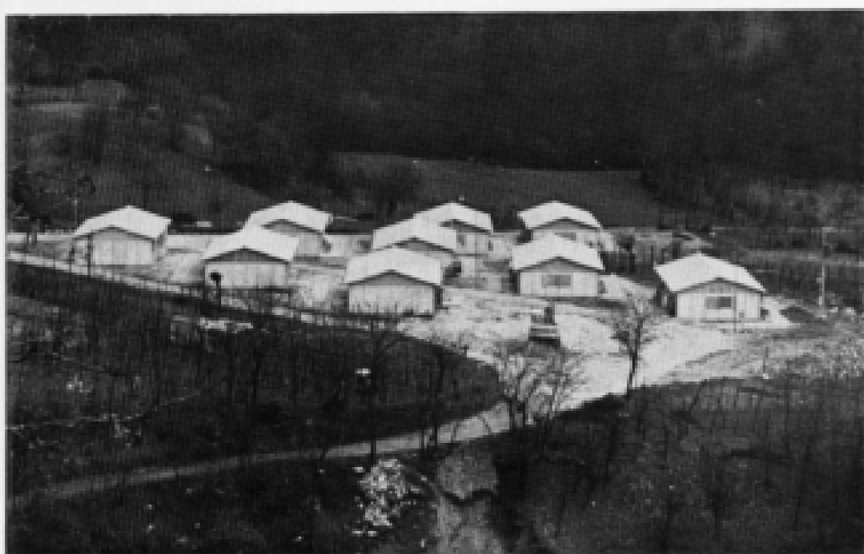
Scueles, par plasê, scueles; e dopo int da nestre tai ufizis. Alore sì il furlan al fasarà strade.

Se la prime reson ch'a fâs che il furlan 'a no si intaresse a la sô lenghe 'a è leade al intares, a 'ndi è une forsi plui determinant: parceche a ju slontane, 'a ju scoragje a ju disguste. La nestre lenghe 'a no è plui dificil di chês altres a imparâ e 'a si podares, cence sfuarz, lèile e scrívile tant plui svelz ch'al è un bombon ch'al nus plás. Ma, come in dutes las lenghes, la plui part di chei ch'a scrivin a no àn fregul di rispièt par chêi che, come lôr, a no àn podût fruîâ i bancs di scuele e tai lôr scrîz 'a fasin a gare a meti jù une daûr chê atre las peraules màncul doprades, las plui dificiles e las formes di gramatiche plui complicades da obleâ il letôr popolâr a butâ da bande dut parceche 'a nol capìs. A mi rive spés di passâ il timp miec' tra il scrît e il vocabolari, e alore mi domandi parceche il studiât 'a nus cjol pal boro in chê manière.

Un scritôr al à da fâ in sorte di jessi capît da ducj e no a zuâ di sfide cui siei coleghes lant di plui in plui indentri tal dificil, tal dûr. Las peraules ch'a no si usin, las regules di gramatiche dificiles, a van poiades ju di tant in tant e in discors ch'a las fàsin capî cence sfuarz; chê rôbe 'a va dosade come une midisine, contade a gotes se 'a si vûl che il malât 'a las digjerissi e al vuarissi; si di nò, al finis tal simiteri. E al è ce ch'aj rive a la lenghe furlane.

Tal asilo la « signorine » 'a scomence cui clapuz e tocs di len, e no cun formules di algebre e cun tratáz par laureâz.

LUCIANO PRIMUS



Sullo sfondo scuro dei boschi, i bianchi tetti dei prefabbricati di Pecol (Attimis).

Si è viarte une vite

Miràcul la vôs!
I voi viàrz.
Pidùz in moviment.
Te scune si plèe l'amôr de mari
pal gnûf respir.
Si spièle tai vôi dal pàri
la lûs dal fî.

Si è viarte une vite.
Tal cil une stêle di pui.

Dôs gotis d'arint

Dôs gotis d'arint
i toi vôi
spalancâs
a judâ nassi il sorêli.

MARIO BON

* * *

Avìs « economic »

Tornant a cjase cu la coriere di Tavoschi il Dindel al bute el vôli tai avis economics di un giornâl, e al lei: « Ditta di Parigi cerca friulano celibe, con triciclo che sappia il francese ».

In cuatri e cuatri vôt al decit: 'o voi a Parigi ».

Si presente al indiriz de ditte in cuestion e al dis: « Sa jo ai let, l'avìs ecc. ». « Bene, bene », i dis une distinte persone daur une scrivanie.

«Dunque siete celibe, vero?».

« No siôr, 'o ài femine e tre frus ».

« Non fa niente, l'importante è che voi abbiate il triciclo ».

«No siôr, nancie la biciclete».

« Fa niente, fa niente, basta che sappiate alla perfezione il francese.

« No siôr, 'o sai a stent il furlan ».

« Ma allora, cosa siete venuto a fare? ».

« O soi vignût a disi che jo no pues vignî! ».

La Udine di Valente

« Arricchita da nuovi capitoli e dotata di una ben più consistente documentazione fotografica e vignettistica (ai disegni di Caucigh, di Merlo e di Pittino si sono ora aggiunti quelli di Ernesto Mitri), le Arti grafiche friulane hanno riproposto la seconda edizione (la prima è da tempo esaurita e da più parti se ne sollecitava la ristampa) della raccolta completa dei racconti di Renzo Valente, che già avevano realizzato nel 1971 riunendo in uno i tre volumi originali, ormai introvabili (1962, 1964 e 1968) pubblicati con il simpatico e azzeccatissimo titolo di Udine 16 millimetri*, di singolare efficacia, peraltro mantenuto intatto in questa e nella precedente edizione ». Così si legge nella premessa editoriale all'opera di Valente, che oggi consta di ben 80 capitoli e 160 illustrazioni.*

Riteniamo di fare cosa gradita ai lettori di « Friuli nel mondo » riproducendo la presentazione che il direttore del mensile, Dino Menichini, ha dettato al volume della prima serie, e che è stata mantenuta da Renzo Valente e dalle Arti grafiche friulane nell'edizione attuale.

Schivo com'è di ogni parola d'elogio rivolta al suo lavoro, c'è voluto del bello e del buono per convincere Renzo Valente a raccogliere in volume le prose che da qualche anno in qua egli è andato pubblicando su quotidiani e periodici del Friuli, o trasmettendo per radio. Perché se ci sono scritti che meritano ben più duratura vita di quella effimera delle ventiquattr'ore d'una pagina di giornale, e di essere ricaptati dall'etere che troppo rapidamente li disperde lasciandone nell'orecchio e nella memoria un'eco fioca e confusa, sono proprio questi « capitoli » che Renzo Valente ha tessuto con l'acuto ago della propria sensibilità, nella cui cruna ha infilato il refe lucidissimo della memoria. Si badi bene, dunque, di non confondere questi scritti con i tanti e tanti — vien voglia di dire: i troppi — che concorrono all'inflazione della carta stampata italiana: Valente fa parte della famiglia giornalistica friulana, e non c'è chi ignori che il miglior giornalismo d'oggi dà linfa e sangue alla nostra letteratura.

« Udine 16 millimetri » ha intitolato questo suo libro: a dire, con un'espressione attinta dal linguaggio cinematografico, che si tratta di una rievocazione di persone e di luoghi della sua città ripresi da un particolare angolo di visuale, con particolarissimi « centri focali », con un non meno particolare procedimento narrativo. Una Udine — secondo lui, ma non secondo noi — in tono minore: quale potrebbe uscire dalle mani d'un dilettante dell'obiettivo (che qui è l'occhio che indaga, il ricordo che s'appunta: e la mano che traduce dietro l'una e l'altra sollecitazione). In realtà, questa Udine di Renzo Valente ha la dimensione dell'anima. Della sua, beninteso, ma anche di quella dei suoi potenziali lettori: perché non c'è differenza, mi sembra, fra le emozioni che egli prova e affida alla pagina e quelle che proviamo noi alla lettura e tesaurizziamo nella simpatia: tanta è la capacità di Valente di condurci a nostra insaputa al più alto grado di « partecipazione »: come accade appunto con certi film esemplari, con certi quadri e certi libri di altissimo livello. Il che sta a dimostrare che Renzo Valente ha fatto centro a primo colpo: perché, da che mondo è mondo, ciò che un lettore esige da un volume è la costrizione alla « complicità » con il suo autore. E sta a dimostrare che Renzo Valente ha tutte le carte in regola per entrare, con pieno diritto di cittadinanza, nella non troppo affollata repubblica letteraria friulana.

Innanzi tutto, si guardi lo stile: che non è quello del letterato di professione, attento al periodo ben tornito e senza sbavature, ma che, in ultima analisi, risulta anonimo e freddo. Lo stile di Valente, se una ambizione ha, altro non vuole che l'identificazione con il linguaggio parlato: anche a costo di qualche voluta sgrammaticatura e di qualche non meno voluta sovversione sintattica. Ma proprio in questo sta la sua originalità, la sua forza di presa sul lettore.

Poi, i suoi « tipi »: gente di tutti i giorni, senza l'abito della festa: fotografata — si direbbe — e delineata seguendo passo passo, con estrema attenzione, il contorno della negativa.

Infine, il suo « humor »: l'« humor » d'un uomo che ha la rara, oggi miracolosa, capacità di saper sorridere di sé prima che degli altri: e che all'improvviso trovi ricco di saggezza, con dentro una carica di bontà che ti tocca il cuore.

Quanto a Udine, queste pagine di Renzo Valente sono assai più di un'operazione di recupero del suo caro volto in parte scomparso: sono un'alta, squisita, ininterrotta dichiarazione d'amore.

DINO MENICHINI



A Musi, nell'alta valle del Torre, sotto le aspre giogaie dei monti di frontiera, è sorto un solo prefabbricato. Gli abitanti non erano molti; ora anche i pochi sono andati via. Della solitudine e dell'abbandono sembrano essere simbolo i bianchi resti dell'altare frantumato della chiesa, neppure essa risparmiata dal terremoto. (Foto Comoretto)

Serata friulana a Biella nel segno della fraternità

A Biella, nella sede della società sportiva « Pietro Micca », si è tenuta una riuscita manifestazione di quel giovane Fogolâr: riuscita per il numero di coloro che hanno letteralmente affollato la sala e per il successo che le è stato decretato.

Dopo il saluto ai convenuti, porto dal presidente del sodalizio, dott. Enzo Di Poi, ha preso la parola il dott. Alfeo Mizzau, assessore regionale all'istruzione e alle attività culturali del Friuli-Venezia Giulia, giunto espressamente da Udine, il quale, riferendosi all'immane tragedia del terremoto, ha affermato che non è tempo di piangere, ma di ricostruire e di vivere; su questo pensiero centrale l'oratore ha poi incentrato il suo lucido e caldo intervento.

Successivamente l'assessore comunale Edilio Galuppi, appositamente delegato dal sindaco, che non aveva potuto essere presente alla manifestazione a causa di precedenti impegni, ha rivolto il saluto dell'amministrazione civica e dell'intera cittadinanza e ha ricordato la sua origine di profugo, risalente all'alluvione del 1957 nel Polesine, e il contributo d'intelligenza e di operosità portato al Biellese dai friulani e dai veneti. Il dott. Franco Botto, dinamico presidente della « Pietro Micca », ha espresso il rallegramento per il clima sereno e cordiale dell'incontro, ricordando quanto i biellesi sono vicini ai friulani, considerandoli amici fraterni.

A questo punto, sono stati proiettati due documentari: uno turistico, girato appena prima della tragedia del 6 maggio 1976 — che può definirsi un condensato degli aspetti storico-artistici del nostro Friuli e delle sue bellezze naturali — e uno sul terremoto. Questo il commento del bisettimanale (esce il martedì e il venerdì) « Il Biellese »: « A chi avesse sinora soltanto letto i giornali o visto le immagini della televisione, questa proiezione deve essere stata veramente toccante per la diretta e cruda realtà delle immagini. Si è notata molta commozione in sala; ed è comprensibile, poiché molti dei presenti hanno lasciato l'anima in quei paesi così colpiti ». A sua volta l'« Eco di Biella » ha osservato: « La contrapposizione ha avuto una tremenda efficacia: dopo lo splendido paesaggio, i bei castelli, le artistiche chiese, si sono visti negli stessi luoghi cumuli di rovine e strade franate, ferrovie sconvolte ».

Alla manifestazione erano anche presenti tre apprezzati poeti che amano esprimersi in lingua friulana: Aurelio Cantoni (Lelo Cjanton, collaboratore della rivista « Arc » di cultura alpina, diretta da Gustavo Buratti, pure presente, che ha detto una poesia piemontese di Tonin Pacot), Otmar Muzzolini (Meni Ucel) e Alberto Picotti: tutt'e tre hanno dato lettura di alcuni componimenti recenti, ispirati al terremoto che ha devastato la « piccola patria ». Molti e scroscianti applausi e rinovata commozione.

Ci sembra che il miglior giudizio sulla serata sia contenuto in quanto ha scritto « Il Biellese »: « E' stata una manifestazione interessante, ma non solo per i friulani, e l'incontro è stato apprezzato e ha riscosso larghi consensi da tutti i presenti, quasi a esprimere il senso di fratellanza della nostra popolazione con le genti del Friuli, così vicine a noi per carattere e tradizioni ».

La spedizione nel Baltoro e una lettera ai Fogolârs

Il dott. Achille Stefanelli, presidente del comitato per la spedizione alpinistico-scientifica « Baltoro 77 », ha diramato ai Fogolârs operanti in Italia e all'estero una lettera-circolare nella quale, illustrando il carattere e il valore dell'iniziativa, sollecita il sostegno dei sodalizi. Pubblichiamo integralmente il testo della missiva, che, per la sua chiarezza e completezza, non ha bisogno né di commenti né di spiegazioni.

Il comitât pe spedizion alpinistico-sientifiche « Baltoro 77 » al veve disponût par chest an achì une spedizion tal Baltoro (Pakistan), dongje il cunfin cu la Cine, pôc lontan dal K2, pe pussibile conquiste dal Broad Peak, alt 8000 metros.

La schede di adesion 'e je stade firmade dai miôrs nons di dut l'alpinisim furlan di Udin a Tarvis, Glemone, Ravasclêt, Cividât e Tumiez, te cunvinzion che un risultât pusitif al puedi meti in evidenzie lis capacitâz alpinistichis e sientifichis dai furlans e indiretamentri valorizzâ l'ambient montan ancje dal Friûl.

La spedizion di quindis elemenz 'e veve di parti cheste viarte, ma il taramot dai mês di maj e setembar 1976 al à distrut il Friûl de alte: mil muarz, setantemil di lôr cence cjase e un ambient che nol à plui la sô flusumie.

I componenz de spedizion e' àn decidût di rimandâle ai prins dal 1978 par jéssi presinz a dâ une man séjal te ricostruzion séjal tai fondamentai praparatifs de spedizion.

Il Friûl nol ûl muri in nissun sens.

'O volìn butâ-fûr ancjmò su lis montagnis di cjase o pal mont il miôr de passion furlane.

Cun chist intindiment 'o domandìn ajût par cheste spedizion dute furlane, dopo il flagjel che nus è capitât intôr e dopo il sucès dal 1974 te conquiste — come che duc' a' san — de Cima Friuli (7.100 metros).

Il uestri Fogolâr ch'al vèi la buinevolenze di judicâ e di preseâ l'iniziative tal so significât di riprese des ativitâz dal Friûl taramotât e s'al crôt di judâ l'iniziative ancje dome simbolicamentri.

'O varèssin instes a cjâr di cognossi il pinsîr dal uestri Fogolâr e par chest 'o ringraziìn fin di cumò.

Un mandi di cûr.

Un periodico a Lucinico

Ha incontrato vivo successo il primo numero del periodico *Lucinis*, testata che si rifà a una delle antiche denominazioni di Lucinico. La pubblicazione, curata dal gruppo culturale « Amîs di Lucinis », con alcune pagine in friulano, traccia la lunga vicenda storica del paese e si sofferma, con note di colore e ricordi, sulle vicende più recenti: dalla costruzione della chiesa dopo la prima guerra mondiale alla soppressione del Comune nel 1926, a uomini e fatti del recente passato. Le mille copie stampate sono andate esaurite in breve tempo, non solo per l'interesse delle famiglie ai molti scritti e ricordi fotografici, ma anche perché il foglio si è rivelato un ottimo mezzo di contatto con i parenti lontani, soprattutto con i moltissimi emigrati degli anni Trenta.

Il periodico, che uscirà ogni tanto, si ripresenterà nuovamente in aprile per il numero commemorativo dei novecento anni del primo documento storico su Lucinico. Per tale occasione verrà anche coniata una medaglia, che sarà incisa dallo scultore friulano Guerrino Mattia Monassi.

La pubblicazione di Lucinico intende così, pur con la sua periodicità irregolare, inserirsi quando vorrà e potrà in un dialogo con la comunità locale, partecipando a tematiche culturali ma inserendosi anche nel dibattito sui tanti motivi di difesa e di conservazione dell'originale identità etnica e umana del paese, oltre che sui problemi presenti nella realtà amministrativa e sociale.

Cadetto riconfermato presidente della Filologica

Il prof. Bruno Cadetto è stato riconfermato presidente della Società filologica friulana per il biennio 1977-'78. Il consiglio generale del sodalizio, riunitosi per il rinnovo delle cariche (era stato nominato nel corso dell'assemblea del 6 marzo), ha eletto anche il comitato direttivo, composto di 25 membri. Questi, in ordine alfabetico, i nomi dei componenti: Renato Appi, Faustino Barbina, Giuseppe Bergamini, Rosanna Bertoia Paroni, Claudio Bressan, Lodovico Bressan, Novella Cantarutti, Maria Chiussi, Luigi Ciceri, Mario Del Torre, Giovanni Frau, Maurizio Lucchetta, Claudio Mazzoli, Giancarlo Menis, Alfeo Mizzau, Carlo Guido Mor, Dani Pagnucco, Gaetano Perusini, Lucio Peressi, Giancarlo Salvini, Eraldo Sgubin, Otello Silvestri, Luciano Spangher, Sergio Tavano e Dino Virgili.

Remo Sabbadini cavaliere ufficiale

I soci della Famèe di Buenos Aires e i loro familiari si sono dati convegno nella sede della « Friulana » per festeggiare l'onorificenza conferita dal governo italiano al cav. Remo Sabbadini, che ora è meritatamente cavaliere ufficiale. Erano intervenuti i presidenti del Fogolâr di Avellaneda e dell'Unione friulana Castelmonte, sigg. Basso e Sicura, il segretario del sodalizio bonarense Di Pasquale con numerosi componenti del comitato direttivo, il vice presidente della federazione delle società friulane in Argentina, ing. Davide Scian (il cav. Filipuzzi aveva inviato una calorosa lettera di adesione), il presidente dell'Associazione ex combattenti e reduci, sig. Vitali, e numerosi amici ed estimatori del festeggiato.

A termine della riunione conviviale, il sig. Basso ha preso la parola per sottolineare l'appassionata opera svolta dal cav. uff. Sabbadini a favore della comunità friulana nella capitale e della collettività italiana in Argentina, e il valore del riconoscimento, attraverso l'onorificenza assegnatagli, per la sua lunga e instancabile attività. Il festeggiato ha risposto commosso, ringraziando per la spontanea attestazione d'affetto.

La manifestazione si è conclusa con la consegna, da parte dell'ing. Scian, di un'artistica pergamena — firmata da tutti i presenti — al cav. uff. Sabbadini, cui esprimiamo le felicitazioni e gli auguri vivissimi dell'Ente « Friuli nel mondo » e del nostro giornale.

Bontà senza frontiere

Da *La voce degli italiani* di Londra riprendiamo integralmente, senza commenti di sorta, che sarebbero davvero superflui:

Un gesto di commovente generosità è stato compiuto da un sedicenne inglese per raccogliere fondi a favore dei terremotati del Friuli. Il giovane Paul Griver ha percorso in bicicletta 1.800 chilometri, dalla cittadina di Pill (vicino a Bristol) ad Aberdeen (in Scozia) e ritorno.

Per Paul, ragazzo vivace e intelligente, dal sorriso aperto sotto una zazzera bionda, la bicicletta è sempre stata una passione; per cinque anni ha percorso in lungo e in largo la campagna attorno a casa; un motorino acquistato dietro pressione degli amici è stato presto rivenduto per fare posto a una bicicletta da corsa nuova fiammante. Paul ha quindi programmato un'impresa che ai giorni nostri ha dell'inconsueto: percorrere quasi per intero l'isola britannica, fino alla Scozia, dove risiedono gli zii materni, ma a una condizione: che la sua fatica fosse collegata a un atto caritatevole. Tutti i giornali riportavano in quei giorni i resoconti della sciagura capitata ai friulani, popolazione lontana cui Paul si sentì subito affratellato.

Aiutato da sua madre, signora Eileen, Paul si è quindi dato da fare per convincere amici e negozianti di Pill e persino della vicina Bristol a promettergli una piccola somma da destinare alle vittime del terremoto italiano, qualora avesse portato a termine l'impresa ciclistica che da tempo andava fantasticando.

A metà giugno, sotto il sole più cocente che la Gran Bretagna ricordi, a tappe di oltre cento chilometri, certificati da timbri che le varie stazioni di polizia hanno apposto sul «libro di bordo», riposando presso famiglie ospitali, l'intraprendente Paul ha portato a termine l'impresa in 17 giorni.

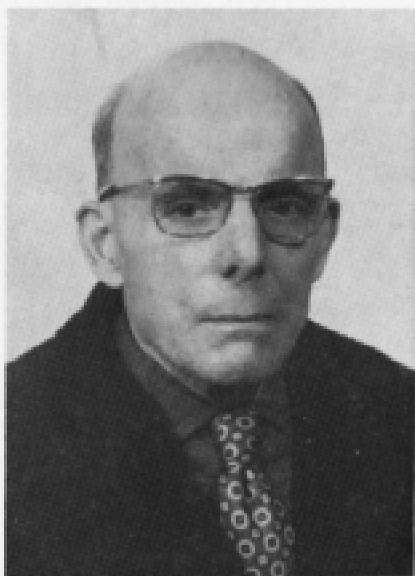
Un ultimo lungo giro per raccogliere dai vari «committenti» la somma totale di 170 sterline (260.000 lire) e Paul si è messo in contatto con l'Ambasciata d'Italia a Londra per consegnare l'assegno. L'ambasciatore Ducci lo ha ricevuto personalmente, riconoscendo in lui il simbolo più commovente dei numerosi cittadini britannici che hanno voluto dimostrare tangibilmente la loro solidarietà con le popolazioni friulane colpite.



Il giovane corridore Paul Griver consegna all'ambasciatore d'Italia in Gran Bretagna, dott. Roberto Ducci, l'assegno della raccolta per i terremotati friulani.

CI HANNO LASCIATI...

Giuseppe Carnera



Il sig. Giuseppe Carnera

Colpito da un male incurabile, è morto a 79 anni, a Sanremo, il sig. Giuseppe Carnera. Nativo di Sequals, si era dedicato dapprima all'attività di mosaicista, che vanta nel suo paese illustri e antiche tradizioni, lavorando a Roma e a Torino; successivamente, scarseggiando il lavoro nel settore musivo, aveva ottenuto un impiego alla Fiat, dove si distinse subito per zelo e capacità. Entrato in quiescenza, era rimasto alcuni mesi a Torino; successivamente preferì ritirarsi a Sanremo, nella quiete d'una casa della città ligure il cui fervore di vita ma attutito, composto, rimandava la sua mente alle tappe della sua vita: soprattutto a Sequals, sempre presente dentro il suo cuore, e alla fierezza di essere il cugino di Primo Carnera, il campione mondiale di pugilato che tutte le folle avevano applaudito. A Sanremo, si iscrisse subito al Fogolâr, frequentandolo assiduamente; e in seno al sodalizio rivestì l'incarico di consigliere, distinguendosi per equilibrio e avvedutezza. La sua scomparsa, giunta repentinamente, ha suscitato profondo cordoglio in quanti ne conoscevano la bontà d'animo, l'affabilità del comportamento, la dirittura morale. Alle esequie, con il presidente del Fogolâr hanno partecipato numerosi soci, i quali hanno voluto rendere al sig. Carnera l'ultimo tributo d'affetto.

Inchinandoci commossi sulla salma del nostro conterraneo scomparso, esprimiamo alla vedova, signora Maria, al fratello, alle sorelle, ai parenti tutti, le nostre sentite condoglianze.

Celeste Sbrizzi

Dopo breve malattia, si è spento all'ospedale di Spilimbergo uno dei migliori amici e dei più entusiasti collaboratori dell'Ente «Friuli nel mondo» e del nostro giornale: il sig. Celeste Sbrizzi. La morte lo ha colto il 4 gennaio, alla vigilia del 76° compleanno: era nato a San Giorgio della Richinvelda nel giorno dell'Epifania del 1901.

Molto vorremmo scrivere intorno alla vita operosa d'un friulano che ebbe il culto della «piccola patria» e della fraternità umana; ma la modestia e la discrezione che furono il suo naturale costume, il costante riserbo — una sorta di pudore che era l'indice di un'alta educazione morale — da lui mantenuto intorno alla propria esistenza, ci pongono nella condizione di fruire unicamente delle scarne notizie forniteci dai familiari: e sono peraltro notizie che non soltanto confermano il giudizio che della sua personalità ci eravamo formati, ma lo completano. Sapevamo (e chi non lo sapeva, in Friuli?) che era un appassionato cultore degli usi, dei costumi, delle tradizioni e della storia locali: dobbiamo a lui un'infinità di notizie su San Giorgio della Richinvelda e sui paesi circostanti, di cui conosceva tutto e tutti; sapevamo — anche per averne pubblicati diversi negli anni in cui le buone condizioni di salute rendevano la sua vena più arguta e feconda — ch'era autore di componimenti friulani nei quali, vicendevolmente, la tenerezza lasciava il posto all'osservazione acuta e alla satira; e non ignoravamo che fu sempre tenacemente legato ai molti compaesani disseminati in ogni parte del mondo, e che a non pochi di essi fece pervenire, a proprie spese, il nostro mensile. Sapevamo infine che in questi ultimi tempi, fiaccato nel corpo, era stato costretto ad abbandonare qualsiasi attività a causa di delicate operazioni subite agli occhi: non lo vedemmo più nei nostri uffici, dovemmo accontentarci delle sue lettere che avevano la fragranza della gentilezza e della bontà.

Non sapevamo invece (e siamo perciò grati al fratello Valentino — già residente in Umbria e ora ritornato al paese natale — di avercene informati) che Celeste Sbrizzi, impiegato del comune di San Giorgio della Richinvelda sino al 1952, anno in cui volle lasciare il posto di lavoro in seguito a gravi e ricorrenti malattie, aveva speso le sue migliori energie a insegnare, a Padova, un mestiere ai ciechi del conflitto mondiale 1915-18, e successivamente, a San Donà di Piave, agli orfani di guerra, e infine a quelli di Brindisi moltiplicando i suoi sforzi per rieducare al lavoro anche i ciechi di quella città. Le vicende della seconda guerra mondiale lo avevano spinto a ritornare, con la madre e con il fratello Guido, al paese natale. E fu qui, tra la laboriosa gente di cui era genuina espressione, che il suo amore per tutto quanto aveva attinenza alla storia e alle tradizioni si tradusse in scritti meditati, semplici nell'esposizione ma rigorosi nella ricerca.

L'Ente e «Friuli nel mondo» non dimenticheranno mai la schiva e sorridente figura di Celeste Sbrizzi, collaboratore intelligente e prezioso; e, mentre ne piangono la scomparsa, si stringono affettuosamente intorno al fratello Valentino e al nipote Guido e alle rispettive famiglie, alla cognata Roma e ai nipoti residenti a Buenos Aires, al cugino Sante emigrato a Toronto, e lo ricordano con commozione a quanti, conoscendolo, gli vollero bene.

Alfonso Muzzolini



Il sig. Alfonso Muzzolini

In casa della figlia Tea, della quale era ospite da alcuni mesi, si è spento a Méricourt (Francia) il nostro fedele abbonato sig. Alfonso Muzzolini, del quale ricordiamo una visita ai nostri uffici per conoscere di persona i dirigenti dell'Ente e per versare il saldo che gli consentisse di avere, attraverso le colonne del mensile che tanto apprezzava, notizie del «suo» Friuli.

Nativo di Billerio, frazione del comune di Magnano in Riviera, era emigrato in Francia, a Carvin, nel 1932 (aveva allora 37 anni, essendo della classe 1895) e due anni più tardi aveva chiamato colà tutti i suoi familiari; e a Carvin, sino alla Pasqua dell'anno scorso, aveva sempre abitato, per avervi costruito una bella casa e per contarvi tantissimi amici, e soltanto amici, perché la sua bontà d'animo, la sua operosità (molte cose, nella cittadina del dipartimento di Pas-de-Calais, sono opera delle sue mani), lo avevano reso caro e familiare a tutti. Soltanto la tarda età e l'amore per la figlia lo avevano indotto a trasferirsi a Méricourt. Era stato insignito, molti anni fa, della croce di cavaliere e, recentemente, di quella conferita ai combattenti italiani della prima guerra mondiale. Vedovo dal 1967, aveva avuto anche il dolore di perdere il figlio Pietro due anni dopo, e nel 1973 un nipote tredicenne; ma ai colpi della sventura aveva opposto la fermezza del carattere e una più pensosa affabilità.

Mentre ci chiniamo commossi sulla tomba del sig. Muzzolini, esprimiamo ai familiari tutti, e in particolare alla figlia, signora Tea Chopin Muzzolini, la nostra affettuosa partecipazione al dolore che li ha colpiti.

Valter Fenis Miculan



Il sig. Valter Fenis Miculan

Sulla corsia nord dell'Autostrada del Sole si è tragicamente conclusa la breve esistenza di Valter Fenis Miculan, figlio di friulani pionieri dell'Agro Pontino: era alla guida d'un autocarro diretto a Milano, quando — per ragioni che forse rimarranno sconosciute per sempre — è sopraggiunta la morte. Il giovane aveva 26 anni.

La notizia della prematura e improvvisa scomparsa di Valter Fenis Miculan ha lasciato nella costernazione l'intera comunità di Latina, dov'era conosciuto da tutti per la sua generosa partecipazione alla vita sociale: faceva infatti parte del direttivo della S. S. Campoverde, era componente d'un gruppo promotore di iniziative cooperativistiche, collaborava attivamente con il Fogolâr furlan; ultimamente faceva anche politica attiva. Si può dunque ben dire che, dovunque si agiva, egli non mancava mai. E inoltre erano noti, sin quasi alla proverbialità, il suo altruismo e la sua bontà, la sua fortissima carica umana e il suo amore per il lavoro.

Alla memoria di Valter Fenis Miculan — giovane più propenso a dare che a ricevere, e perciò inseritosi egregiamente in tutti i campi nei quali la personalità si afferma come dispensatrice di energie e di buon esempio per il bene comune — un accorato pensiero; ai familiari tutti, e al Fogolâr di Latina, l'espressione del nostro profondo cordoglio.

Giovanni Colavizza

Alla soglia dei cento anni, è morto il più longevo degli ex emigranti di Osoppo: il sig. Giovanni Colavizza, cavaliere di Vittorio Veneto. Ben si può dire, di lui, che fu un emigrante d'eccezione: non soltanto sostò, sempre per motivi di lavoro, in Austria, in Francia, in Romania, in Argentina, in Africa e negli Stati Uniti d'America, ma a ottant'anni non aveva esitato a imbarcarsi per raggiungere l'Argentina una seconda volta. Tuttavia, quel che va sottolineato in particolare è che Giovanni Colavizza fu uno dei numerosi osoppani che attesero alla costruzione della Transiberiana: un'impresa grandiosa, intorno alla quale la prospettiva dei tempi ha creato l'alone della leggenda.

Giova infatti ricordare che la Transiberiana è la ferrovia più lunga del mondo: attraversando tutta la Siberia, unisce Mosca con Vladivostock, sul Mar del Giappone. Iniziata nel 1891, fu terminata nel 1904. Tra il 1907 e il 1917 fu costruito un nuovo tronco finale, per evitare il passaggio in territorio mancese. Oggi quasi completamente a doppio binario, partendo da Mosca valica gli Urali a Sverdlovsk o Celjabinski; i due tronchi si uniscono a Omsk. Da Cita si ha lo sdoppiamento accennato: il tronco mancese passa per Pinkiang, quello sovietico per Habarovsk. Secondo il tracciato più breve (Sverdlovsk - Pinkiang), il percorso è di 8267 chilometri; secondo il più lungo (Celjabinsk - Habarovsk), di 9476 chilometri. Il percorso da Mosca a Vladivostock dura dai sette ai nove giorni. Alla Transiberiana si allacciano vari tronchi: più importanti quello che da Novosibirsk porta a Taskent e quello che da Ulan Ude (Manciuria) porta a Pechino, e le diramazioni da Pinkiang (Cina, Corea).

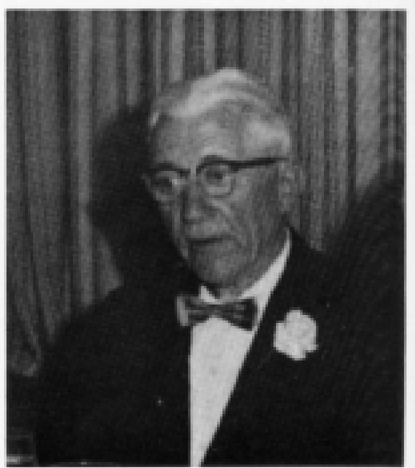
Ebbene, il sig. Colavizza ebbe modo, in quegli anni, di recarsi a Vladivostock, in Cina e in Manciuria: e amava raccontare le vicende della sua migrazione in auditorii improvvisati, dinanzi a un bicchiere di vino che assumeva a simbolo della sua buona salute: le parole evocavano la sua soddisfazione di provetto edile e la sua fatica di scalpellino e di cavatore di tufo, la pietra dei colli di Osoppo.

Purtroppo, la serena esistenza del sig. Giovanni Colavizza fu incrinata da lutti che scavarono nel suo cuore ferite profonde: prima la morte del padre, sig. Silvano, che era stato anch'egli un ardimentoso emigrante in Siberia, in Austria e in mezza Europa; poi quella del fratello Giacomo, spentosi in terra d'Africa; infine, la vana e angosciosa attesa di notizie del figlio Vincenzo, sergente maggiore degli alpini e decorato di medaglia d'argento al valor militare, dichiarato disperso nella ritirata di Russia.

Alla memoria del caro e indimenticabile sig. Colavizza, un riconoscente e affettuoso pensiero; ai familiari, la espressione del nostro cordoglio.

Angelo Dinon

A 85 anni d'età si è spento ad Ambler, negli Stati Uniti, il nostro corregionale sig. Angelo Dinon. Nato a Cavasso Nuovo, conobbe giovanissimo le vie dell'emigrazione recandosi a lavorare in Germania, dove rimase per alcuni anni; nel lontano 1907, infine, si trasferì in America, intraprendendovi quell'arte del mosaico nella quale si distinse a tal punto da divenire presidente della «Italian marble mosaic» di Filadelfia, fondata dallo zio Luigi Pasquali, oriundo di Sequals. Friulano nella più piena e più alta accezione del termine — e cioè nella concezione dell'esistenza come dovere, come dedizione al lavoro e alla famiglia —, raccolse intorno alle proprie realizzazioni l'ammirazione dei nostri connazionali e degli stessi cittadini statunitensi. Una vita esemplare, la sua: fondata sulla rettitudine e sulla comprensione umana, sul rispetto del prossimo e sulla prioritaria dignità del fare, dell'agire a beneficio della collettività. Ha lasciato, con un figlio che continua l'opera sua, i fratelli Clemente e Romano, le sorelle Elisa, Clementina e Livia. Esprimiamo loro le più sincere condoglianze, mentre eleviamo un commosso pensiero alla memoria dello scomparso, che ha onorato sé stesso e il Friuli.



Il sig. Angelo Dinon

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

COEN dott. Galasso - TUNISI (Tunisia) - Con saluti cordiali da Villotta di Chions, Azzano Decimo e San Vito al Tagliamento, grazie per il saldo 1977 (posta aerea).

GALANTE-MARASCHIN Anna Maria - JEOVILLE - JOHANNESBURG - La signora Anna, sua congiunta, ci ha versato per lei il saldo 1977 (posta aerea). Vivi ringraziamenti a tutt'e due, con cordialità.

AUSTRALIA

CASALI Lino - CROYDON - Da Carpacco, il familiare sig. Aristide ci ha spedito per lei il saldo 1977 (via aerea, sostenitore). Grazie a tutt'e due; ogni bene.

CIMADOR Edi - SYDNEY - Con cordiali saluti e auguri da Prato Carnico, grazie per il saldo 1977 (via aerea).

FOGOLAR FURLAN di MELBOURNE - Ringraziamo il presidente onorario, cav. Gio Batta Cozzi, per averci spedito con la sua quota (sostenitore, posta aerea, avendoci già corrisposto il saldo per l'abbonam. normale), quelle, tutte a saldo del 1977, dei seguenti signori: Anna Fratta, Domenico Mongiat e Giovanni Bertolin (già abbonati, ora sostenitori, posta aerea), Gino Tonelli e Guido Brida (posta aerea), Giacomo Scodellaro (già abbonato, ora sostenitore) e in fine: Guglielmo Ermacora, Amadeo Del Fabbro, Corrado Pellarin, Aldo Budini, Giulia Cossero, Vittorio Miotto, Serio De Rosa, Luigi D'Odorico, Albina Croatto, Enrico Croatto, Arrigo Rinaldi, Giuseppe Faelli, Revelant e Sinicco, Arnaldo Allegretto, Antonio Miotto, Antonio Vallar, Enrico Santa-Rossa. A tutti con le espressioni della gratitudine, i più cordiali saluti.

EUROPA

ITALIA

L'abbonamento dei sottoelencati signori, tutti residenti in Italia, si intende riferito (salvo indicazione contraria) al 1977:

Baracchini gen. Giovanni, Roma; Baroni Costante e Bossi Gino, Chignolo sul Po (Pavia): tutt'e tre, a mezzo del rag. Giuseppe Piemonte, residente a Vicenza.

Cacitti dott. Dante, Dueville (Vicenza): a mezzo del rag. Piemonte; Calligaro Danilo e Dionisio, Lancenigo (Treviso): sostenitori; Calligaro Modesto, Bollate (Milano); Canderan Camilla, Milano; Candotti maresc. Armando, Venaria (TO); Cappellari Marco e Amelio, Casciago (VA); Carniello Jolanda, Torino: anche 1978, a mezzo della sorella Alba; Cazzitti Bianca, Palermo: sostenitrice; Ceccarelli Anita, Roma: a mezzo del sig. Marco Cappellari; Cecco Silvia, Roma: a mezzo del familiare Giovanni, residente a Zoppola; Ceschia Gianni, Sesto San Giovanni (Milano): a mezzo della cognata Fernanda; Chiarvesio Guido, Pieve di Soligo (Treviso): a mezzo della nipote Wilma; Chiussi Gualtiero, Vicenza; Cimolino Natale, Milano: sostenitore; Cioni Renato, Siena: a mezzo del sig. Giovanni Cecco, residente a Zoppola; Cipolli Gianfranco, Arona (Novara); Cleva Renato, Rovellasca (Como): sostenitore; Colomba - Picco Irma, Vimodrone (Milano); Cominotto cav. uff. Carlo, Venezia: sostenitore; Consonni Aurora, Bolzano; Corona Pietro, Bergamo: sostenitore; Cragnolini Italia ved. Mastrosanti, Roma; Craighero Amelio, Vipiteno (Bolzano): a mezzo del sig. Giovanni Morocutti, residente a Brescia; Croce Fernando, Orio Litta (Milano): a mezzo del rag. Giuseppe Piemonte; Crovato Alessandro, Vimercate (Milano); Crovato Angelo, Milano; Crovato Ferruccio, Milano; Crozzoli Sante, Arese (Milano): sostenitore; Cudicio Ado, Latisana; Cudizio Gaetano, Cocquio (Varese); Curioni prof. Camillo, Vicenza: a mezzo del rag. Piemonte.



Il sig. Luigi Mazzorini, residente da molti anni a Windsor (Canada), si è incontrato con le sorelle a Biauzzo di Codroipo, Esse sono (da sinistra): Jolanda, residente in Francia — dove si è trasferita con il marito sig. Umberto Infanti — Pina e Lina rimaste in Friuli. Con questa foto, tutt'e quattro salutano caramente i parenti e gli amici disseminati in diverse parti del mondo.

De Cillia Osvaldo, Brunico (Bolzano): a mezzo del sig. Giovanni Morocutti; De Giudici Bruno, Portoscuso (Cagliari): sostenitore, a mezzo della congiunta signora Anna.

Ferigo Andrea, Venezia: a mezzo del sig. Giovanni Morocutti; Fontana Ezio, San Colombano al Lambro (Milano) e Frigo Oreste, Campedello (Vicenza): a mezzo del rag. Piemonte.

Liani cav. Felice, Vicenza: a mezzo del rag. Piemonte.

Morocutti Bruno (sostenitore), Eros, Gino e Mario (sostenitore), rispettivamente residenti a Bassano del Grappa, Genova, Savona e Bressanone: a mezzo del familiare Giovanni, residente a Brescia.

Negri Luigi, Chignolo sul Po (Pavia): a mezzo del rag. Piemonte.

Piemonte dott. Pierino, Vicenza: a mezzo del familiare rag. Giuseppe.

Salustri Lidia, Torino: a mezzo del Fogolâr di Roma; Sottocorona cav. Paolino, Palermo: a mezzo del Fogolâr di Latina.

Valesio Eugenio, Padova: a mezzo del sig. Giovanni Morocutti; Visentin dott. Fernando, Vicenza, e Vitti Carmen e Luigi, Chignolo sul Po (Pavia): a mezzo del rag. Piemonte.

Zecchi (fratelli), Chignolo sul Po (Pavia): a mezzo del rag. Piemonte.

ENLRP (Ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi) - ROMA - Ricevuto il saldo 1977 per le seguenti istituzioni: sede centrale dell'ente (due copie); delegazione regionale del Friuli-Venezia Giulia (Trieste: due copie); Casa di riposo, Villa Carsia; Casa del fanciullo, Monfalcone; convitti « Nazario Sauro » di Trieste e « Fabio Filzi » di Gorizia; Casa di inabili, Padriciano; Casa di riposo di Borgo San Mauro; Case del fanciullo, Trieste. Ringraziando vivamente, altrettanto vivamente raccomandiamo che per il futuro siano indicate con precisione le istituzioni a favore delle quali l'abbonamento si riferisce, al fine di evitarci la perdita di tempo nella consultazione delle precedenti annate del giornale.

FOGOLAR FURLAN di LATINA - Ringraziamo il vice presidente, dott. Egon Sottocorona, per i consigli (che peraltro, se li accogliessimo, complicherebbero il nostro lavoro) e per i saldi 1977 a favore dei seguenti signori: Anastasia Umberto, Adami Maria, Bortolossi Pio, Bagnariol Osvaldo, Beccaro Severino, Bordin Giovanni, Bergagna Giovanni, Baron Mario, Burelli Pacifico, Bovolenta Ivo, Baccini Fulvio, Cozzi Luciano, Cozzi Sergio, Caligaris Luigi, Cudicio Giuliano, Cecutti Giovanni Battista, Comuzzi Ennio, Carlesso Gino, Carlesso Roberto, Carlesso Aurelio, Casasola Gerardo, Cancian Igino, Cancian Erminio, Cancian Carlo, Cancian Mario, Cancian Gelindo, Cancian Eugenio, Cancian Bruno, Cufolo Alice, Chiarparin Pietro, Chiarparin Gino, Corazzina Marco, Caissutti Adolfo, Canci Elena, Cassanelli Luigi, Defend Angelo, Defend Natale, Defend Onorio, Di Benedetto cav. Eliseo, Duri Ezzelino, Del Frate Bellino, Del Frate Volveno, Debellis Carmelo, D'Agosto Romeo, Della Bianca Sebastiano, Del Medico Severino, D'Aronco Aldo, Falzago Tarcisio, Fava Ernesta, Fantin Valentino, Ferigutti Mario, Finato Sergio, Fabian Emilio, Gasparotto Emma, Gradizzi Guerrino, Gigante Giovanni, Ghion Tiziano, Iaiza Nicolino, Lazzarutti Vinicio, Luca Candido, La Penna Umberto, Michelino Giovanni Battista, Martelossi Giovanni, Medves Primo, Miculan Elsa, Miculan Lionello, Miculan Oreste, Morandini Gustavo, Morandini Giuseppe, Macor Severino, Macor Enrico, Moretto Bruno, Meggiorini Guido, Marcuzzi Pierpaolo, Monticolo Walter, Marcon Ottorino, Mantovani Bruno, Marchetto Bruno, Nardin Fidelma, Odorico Mario, Odorico Roberto, Ottocento Giovanni, Ottocento cav. Giuseppe, Peloso Enrico, Peloso Marino, Peloso Giueppe, Populin prof. Luciano, Pitton cav. Vittorio, Pitton rag. Carlo, Piva Gino, Piva Tarcisio, Pupulin Giovanni, Pupulin Italo, Passone Noè, Pino Rino, Rocco Armando, Rocco Bruno, Rizzi Luigi, Rosso Osvaldo, Raiz Aldo, Snidero Lodovico, Snidaro Luigi, Salvador Pietro, Salvador Vittorio, Salvador Mario, Salvador Giovanni, Salvador Franco, Salvador Orlando, Salvador Lorenzo, Salvador Igino, Sperotto Virginio, Sperotto Giovanni, Scaini comm. Ettore, Scaini Ezio, Scaini Anna in Pasini, Scaini Gemma, Scaini Silvio, Scaini ing. Luigi, Sinigaglia Fiorindo, Sottile Angelo, Sottile Franco, Sottile Flavio, Tonini Aldo, Tonini Bruno, Tonini Ernesto, Tarnold Domenico, Tomassini Benito, Tavano Marcello, Venturuzzo Attilio, Verardo Giovanni, Zampa Luciano, Zamparo Fermo, Zamparo Luigi, Zoratto Luigino, Zoratto Pietro, Zorzan Gino e Sottocorona cav. Paolino (quest'ultimo, residente a Palermo). A tutti, la nostra gratitudine e gli auguri più cordiali.

Doi concerz e un altri di fâ

Muttens (Svuizare)

Cjar « Friûl pal mont », 'o lei cun tant plasê « Quatri cjacaris sot la nape »: i cjati dentri il cûr de nestre int. Pai furlans lontans 'a son lis paginis plui bielis, parceche nus puartin la vôs di cjase. Us mandi la copie d'un giornâl di Gjermanie ch'al scrîf dal concert dât da mê sûr, prof. Cristina Antonini da Manià (i nònos 'a son cjargnêi). Mê sûr 'e à sunât doi concerz di òrgano: un a Muttenz, te Svuizare, e un a Säckingen, te Gjermanie. Al à stât un sucesòn: la int no volevin lâ-vie de glesie par sintîlu ancjemò une volte. I bêz ch'o vin cjapât dai concerz, ju vin dâz al predi di Tesis e a chêl di Pinzan. 'O vorês tant ringraziâ par furlan i predis di Säckingen (Heilig Kreuz Kirche) e chêi di Muttenz (Evangelische Kirche) che nus àn judât a meti dongje i concerz; e ancemò ringraziâ il predi di Viene XX, pari Franz A. Sederl, ch'al à subit azetât di cumbinâ un concert ancje in Austrie pes fiestis di jugn. Us saludi con un biel « mandi » e cu la sperance di podê fâ alc pai furlans. In curt 'o vignirai-jù cu la machine plene di vistituz e di matatêz pai fruz che àn piardude la cjase e che àn cjapât tantis di chês pôris.

CECILIA KAESSMAYER - ANTONINI

FOGOLAR FURLAN di MONZA (Milano) . Ricevuto il saldo 1977 a favore della gentile signora Irma Calligaris, che con lei ringraziamo sentitamente.

FOGOLAR FURLAN di ROMA . Grazie per i seguenti saldi 1977: Andreoli Eros, Battistutta Dino, Brandolini Antonino, Corrubolo Fausto, Nonino Melini Irma, Pradissitto Ferdinando, Ronco Anna, Tius Rina, Zanolin Domenico e (nuovi abbonati) Bearzotti arch. Antonio, Duse Bruno, Fachin geom. Gino, Riva Arnaldo, Salustri Lidia (quest'ultima, residente a Torino). Cari saluti a tutti.

FOGOLAR FURLAN di TORINO - Ricevuto dal segretario, cav. Lorenzo Anzil, il saldo 1977 a favore del sig. Sante Romanin. Grazie, ogni bene.

MOROCUTTI Giovanni - BRESCIA - La ringraziamo per i saldi 1977 a favore dei familiari Bruno e Mario (ora sostenitori, perché già abbonati) e Gino ed Eros, Osvaldo De Cillia, Eugenio Valesio, Andrea Ferigo e Amelio Craighero, rispettivamente residenti a Savona, Genova, Bassano del Grappa, Bressanone, Brunico, Padova, Venezia e Vipiteno, Vive cordialità.

PIEMONTE rag. Giuseppe . VICENZA . Il sig. Minisini ha provveduto all'abbonamento e il sig. Cordani, se lo desidera, provvederà, Ricevuti i saldi 1977 per lei e per i seguenti signori, peraltro già elencati singolarmente: cav. Luigi Liani, dott. Dante Cacitti, prof. Camillo Curioni, Oreste Frigo, dott. Pierino Piemonte, dott. Fernando Visentini (Vicenza e provincia), gen. Giovanni Baracchini (Roma), rag. Adriano Piemonte (Buia), Enzo Fontana (San Colombano al Lambro); Luigi e Carmen Vitti, Costante Baroni, Gino Bossi, fratelli Zecchi, Luigi Negri (Chignolo sul Po), Fernando Croce (Milano). Vivi ringraziamenti e fervidi auguri.

Vanno aggiunti i seguenti abbonamenti, pure per il 1977, relativi a persone residenti in Friuli:

Braida Ida, San Nicolò di Manzano: a mezzo del sig. Sante Canzian; Campana Roberto, Castions di Zoppola: anche 1976 e 1978, a mezzo dello zio, sig. Pietro Marcocchio; Cancian Osvaldo, Casarsa: anche 1976, sostenitore; Candido Lido, Ronchi dei Legionari; Canzian Sante, Manzano; Capitanio Ivano, Udine; Capria D'Aronco dott. Renata, Udine; Carbonera Marcello, San Vito al Tagliamento; Carlini Domenico, Codroipo; Cattarossi Romoletta, Qualso di Reana del Roiale: sostenitrice; Cecco Giovanni, Zoppola; Ceconi Quinto, Cordenons (una copia, per via aerea, anche in Alasca); Chieu Mario, Pinzano al Tagliamento; Chittaro dott. Max, Udine: sostenitore; Cicutto Cornelia, Toppo di Travesio; Cimarosti Angelina, Fanna: a mezzo del sig. Sante Cancian, Ciocia Gaetano, Udine: sostenitore; Cleva-Cappellari Jolanda, Pesariis di Prato Carnico; Colautti cav. Umberto, Vivaro; Colussi Zelinda, Udine; Comelli Giovanni, Nimis; Compagnia filodrammatica di Roveredo di Varmo; Contin cav. Giovanni, Piano d'Arta: sostenitore, a mezzo della congiunta signora Anna; Contin Luigi, Pordenone: sostenitore, a mezzo del padre cav. Giovanni; Cordovado Gino, Codroipo: sostenitore; Cornacchini Arduino, Adegliacco: a mezzo del cognato, sig. Silvano; Cosani Battista, Ospedaletto di Gemona: a mezzo della gentile consorte; Cossi don Luigi, Farra d'Isonzo; Cragno Angelo, Branco di Tavagnacco: a mezzo della gentile consorte; Craighero Luigi, Treppo Carnico; Culiat dott. Emilio, Udine; Giacomelli Giovanni, Poffabro: a mezzo della signora Zelinda Colussi; Marini Ulderico, Feletto Umberto: a mezzo del sig. Marco Cappellari; Piemonte rag. Adriano, Santo Stefano di Buia: a mezzo del familiare cav. Giuseppe; Roman Vittoria, Campagna di Maniago: a mezzo della signora Zelinda Colussi; Stimoli Angelo, Spilimbergo: a mezzo del maresciallo Armando Candotti, residente in Piemonte; Tommasini Antonio-Amelio, Vivaro: a mezzo del cav. Umberto Colautti.

Un particolare ringraziamento al rev. don Adolfo Comelli, parroco di Chiusaforte, per l'offerta di 20 mila lire, a saldo del 1977 (sostenitore).

BELGIO

CARTELLI Fiorello . FORCHIES - Il saldo 1977 ci è stato versato dalla sua gentile consorte, che ci ha fatto gradita visita. Grazie a tutt'e due; auguri.

CHIZZOLA dott. Caterina - BRUXELLES . Con infiniti saluti da Udine, « città d'Europa », grazie per i saldi 1976 e 77. Fervidi voti di bene.

CICUTTINI Amelio - STERREBEEK . Lei ha già rinnovato l'abbonamento per il 1977. I 20 franchi belgi vanno pertanto a saldo del 1978. Infiniti ringraziamenti, beneaugurando.

FOGOLAR FURLAN di CHAPELLE-LEZ-HERLAIMONT - Grazie di cuore al presidente, cav. Onorato Moro, per i saldi 1977 a favore dei sigg. Albino Concina, Gagliando Clapiz, Antonio Cudrig, Caterina Castellani ved. Malisani, Fortunato Colautti, Romano Bondi, Lino Cossitti, Giulia Crovato, Alfeo De Martin, Mario Morassutti, Mauro Moro, Maria Vit, Risveglio Zuccato, Michel Durant (quest'ultimo, già abbonato, è ora sostenitore). Vive cordialità a tutti, con gratitudine. Purtroppo, le tre foto sono sfocate; e, oltre tutto, sono state inviate fuori tempo, riferendosi a un avvenimento del gennaio. Impossibile pubblicare.

FRANCIA

CAMILATTO Ruggero . ALTKIRCH . Grati per il saldo 1977, la salutiamo con viva cordialità.

CAPPELLOTTO Lino . ENGHIEN - Ricevuto il vaglia internazionale a saldo del 1977. Grazie; ogni bene.

CARGNELLI Laura - LE PETIT-COURONNE . Con saluti cari da Lestans, grazie per il saldo 1977 in qualità di sostenitrice.

CARNIELLO Nadina . CREMIEU - La zia Alba ci ha gentilmente corrisposto i saldi 1977 e 78 per lei. Grazie di cuore a tutt'e due; voti di prosperità.

CASANOVA Marina - CHAILLEY - Sostenitrice per il 1976 e 77. Grazie di cuore; sinceri auguri.

CECCHINI Delfina - MASPICH - Il saldo 1977 ci è stato corrisposto dal sig. Valeriano Martin, che con lei ringraziamo.

CESARATTO Ivo e Lidia - UNIEUX . Grazie: ricevuto il saldo 1977. Siate i benvenuti nella nostra famiglia.

CHIARANDINI Mario - NERAG . e Nello . A' LOMBARDE NERAC . La signora Lidia, rispettivamente figlia e cugina, ci ha versato per voi i saldi 1977 e 78. Grazie a tutt'e tre; un caro *mandi*.

CLEMENTE Pietro - MONTCY - NOTRE - DAME . Poiché lei è già a posto per il 1977, le duemila lire vanno a saldo del 1978. Vivi ringraziamenti e saluti da Flagogna.

COIUTTI Ermenegildo - METZ - Sostenitore per il 1977. Grazie di cuore; ogni bene.

CONCINA Remigio - WITTELSHEIM . Ricevuti i saldi 1977 per lei e per la signora Maria Carpinelli residente in Argentina (via area). Grati, esprimiamo fervidi auguri.

CORVA Attilio . CHATOU . Ricambiamo con augurio i gentili saluti e non manchiamo di ricordarla ai parenti e agli amici. Saldati il 1977 e 78.

COVASSO Nicola - MOIRANCE - Ben volentieri salutiamo per lei Gemona e le famiglie dei sinistrati. Grazie per il saldo 1977.

COZZI Argentino . CHAMPIGNY - Ricambiamo centuplicati i graditi saluti, ringraziando per il saldo 1977.

CUSSI Lino e Rosalba - CHAMPS - SUR - MARNE . Abbonati tutt'e due per il 1977. Grazie. Saluti cari da Tarcento.

INFANTI Umberto - LORREZ - LE - BOCAGE - Saldato il 1977 a mezzo della figlia Viviana. Grazie, saluti, auguri.

GERMANIA

CALLIGARO Enrico . NEUNKIRCHEN - Grazie: sostenitore per il 1977. Ogni bene.

CLARA don Giuseppe - FRANCOFORTE . Ricevuto il vaglia internazionale, che ha saldato il 1977. Grazie di cuore; un caro *mandi*.

COMINOTTO Ingeborg - ESSEN - Con cordiali saluti da Vidulis di Dignano e Udine, grazie per il saldo 1977. Grazie, saluti, auguri.

COX - CALDERAN Gemma . RECKLINGHAUSEN - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1977, salutiamo per lei Fanna e tutti i suoi familiari.

CUSSIGH Remo - STOCCARDA - Sostenitore per il 1977. Grazie di cuore da Savorgnano del Torre e da Tricesimo.

INGHILTERRA

AMAT Genoveffa - CHRISTCHURCH - Saldato il 1977: ha provveduto il sig. Sante Canzian, che con lei ringraziamo.

CIRIANI Ciro - WARWICK , Sostenitore per il 1977. Grazie di cuore; saluti cari da Fanna.

CORAZZA Oreste - LONDRA - Grati anche a lei per il saldo 1977, la salutiamo con l'augurio più schietto.

CROVATTO Adelio - Achille - EAST CROYDON - Ben volentieri salutiamo caramente per lei gli zii Luigi ed Aurelia Tonitto in Australia, e gli amici Giovanni Mazziol e Dino Bertin negli Stati Uniti. Grazie per il saldo 1977.

FOGOLAR FURLAN di LONDRA - Siamo grati al segretario, sig. Gianni Tosini, per averci spedito i seguenti saldi 1977 (sostenitori): T. Pazzienti, G. Gottardo, L. Corincigh, famiglia Brovedan, famiglia Giuseppe Scalco. Grazie a tutt'e cinque, con gli auguri più fervidi.

LUSSEMBURGO

CHIAPOLINO Gino - OBERCORN - Grati per il saldo 1977, la salutiamo con viva cordialità.

COLETTI Guerrino - DIFFERDANGE - Grazie di cuore anche a lei: anche lei ha saldato il 1977.

COMINOTTO Paolo - GASPERICH - Ricambiamo da Spilimbergo cordiali saluti, con l'aggiunta di infiniti auguri, ringraziando per il saldo 1977 in qualità di sostenitore.

COSTANTINI Bruno - REDANGE - Ringraziamenti per il saldo 1977 e fervidi voti di prosperità.

FOGOLAR FURLAN di LUSSEMBURGO - Ringraziamo il carissimo e infaticabile vice presidente, Padre Enrico Morassut, di avere affidato al sig. Bellina, che cortesemente ce li ha recapitati, i saldi 1977 dei sigg. Davide Carnir, Attilio Martinuzzi, Leopoldo Morassi, Evaristo Nevodini e Roberto Tumiotto. Grati a tutt'e cinque, stringiamo loro cordialmente la mano.

OLANDA

CANDIDO Wilma - AMSTERDAM - Il vaglia internazionale ha saldato l'abbonamento per il 1977. La ringraziamo di tutto cuore e le esprimiamo fervidi auguri.

SVIZZERA

CANDOTTO Franco - WINTERTHUR - Con cari saluti e voti di bene da Gonars, grazie per il saldo 1977.

CASALOTTO Bruno - GINEVRA - Le 2000 lire vanno a saldo del 1978, perché la quota d'abbonamento per l'anno in corso ci è già stata versata. Si abbia, con viva cordialità, saluti e auguri da Pozzuolo.

CATTAROSSI Danilo - EFFRETIKON - Grazie, caro amico, per il saldo 1977. Siamo certi di farle cosa gradita salutando per lei Nimis, dove risiedono i suoi familiari.

CEDOLIN Antonietta - DELEMONT - Vive cordialità da Forni di Sopra e da tutta l'incantevole terra di Carnia (anch'essa, purtroppo, colpita dal terremoto), con infiniti ringraziamenti per il saldo 1977.

CLARINO Ivo - SION - Saldato il 1977. Grazie di cuore, saluti, auguri.

COLOMBA Donnino - LUCERNA - Grazie; ricevuto il saldo 1977. Ricambiamo con augurio i graditi, gentili saluti.

COSTA Jolanda - BERNA - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1977 attraverso il vaglia internazionale, salutiamo per lei il natio paese di Carpeneto.

CUDIN Yvonne - GINEVRA - A lei, i nostri saluti giungono da Rivignano: e sono colmi di gratitudine per il saldo 1977.



Il sig. Pilade Todero, ritratto in questa foto con la gentile consorte Maria Tonitto e con la figlia Tina, si dimostra giustamente orgoglioso della bella casa costruita a Monteral (Canada); saluta e ricorda affettuosamente il fratello Angelo, la cognata Wilma Cecconi e i nipoti Claudio e Alvise, residenti a Toppo di Travesio. Al saluto dell'emigrato si associano tanto la signora Maria che la signorina Tina.

FOGOLAR FURLAN di SCIAFFUSA - Siamo grati al sig. Egidio Silvestri per averci spedito, con il suo, i saldi dei sigg. Giovanni Battistella, Angelo Della Schiava, Anna Ramanzin, cav. Gino Ermacora Turri, Noemi Urbani. Grazie di cuore a tutti, beneaugurando. L'abbonam. s'intende per il 1977.

KAESSMAYER-ANTONINI Cecilia - MUTTENZ - Grazie per il saldo 1977 e per la bella lettera. Cordiali saluti da Maniago e da Pesariis, dove risiedono i suoi familiari.

NORD AMERICA

CANADA

BOCUS Antenore - DOWNSVIEW - Al saldo 1977 ha provveduto la gentile signora Zelinda Colussi. A tutt'e due, il nostro cordiale ringraziamento.

CAMPAGNA ing. Alfio O. - DEEP RIVER - Cari saluti e auguri da Castions di Zoppola e da San Lorenzo di Arzene, dove risiedono i suoi familiari, e vivi ringraziamenti per il saldo 1977 (via aerea).

CARLEVARIS Arnaldo - SCARBORO - Grazie per i saldi 1976 e '77 (sostenitore, via aerea). Ben volentieri salutiamo Chialina di Ovaro e la valle di Gorto per lei, e Tramonti di Sotto, la val Meduna e Fanna per la sua gentile consorte, signora Ines. Se ella — e ci auguriamo che così accada — verrà in Friuli l'estate prossima, ormai non più tanto lontana, potrà constatare che tutt'e due i paesi che le stanno a cuore sono stati gravemente colpiti dal terremoto, e Fanna in particolare, ma che la ricostruzione è avviata con risultati soddisfacenti. Cordialità augurali e vivi ringraziamenti.

CARLINI Silvio - WINDSOR - Al saldo 1977 ha provveduto il suo caro papà, che la saluta affettuosamente da Codroipo e che con lei ringraziamo beneaugurando.

CLARA Bruno - SUDBURY - Povero Friuli davvero, così brutalmente, atrocemente percosso nella sua incomparabile calma e pura bellezza. Quando lo vedremo ridente qual era, aperto alla speranza, al progresso, alla vita? Anche San Daniele, il suo paese natale, piange sulle profonde ferite che ne hanno piagato il dolcissimo volto. Grazie, caro amico, per il saldo 1977 (sosienitore, via aerea).

CLARA Teresina - FORT ERIE - Ben volentieri, ringraziando per i saldi 1976, '77, e '78, salutiamo per lei tutti i sandanielesi in patria ed emigrati in ogni parte del mondo. Un caro *mandi*.

COLUSSI Elmo - TORONTO - Il direttore dell'Ente, comm. Vinicio Talotti, ci ha consegnato i 20 dollari canadesi (17.200 lire) che lei gli ha affidato. Essi saldano il 1977 e '78 (sostenitore, via aerea), e di ciò sentitamente la ringraziamo.

COMELLO Luigia - ETOBICOKE - Il nipote Franco ci ha corrisposto il saldo 1977 (via aerea) per lei. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

COMISSO Luigi - COLBORNE - Da Driolassa di Teor il nostro saluto cordiale, beneaugurando. I quattro dollari canadesi (3.200 lire) non soltanto sono ben sufficienti per l'abbonamento 1977, ma lo fanno anche nostro sostenitore. Grazie, grazie di cuore.

CRAGNOLIN Pietro - TRAIL - Il sig. Cesare Crema ci ha spedito per lei il saldo 1977 (sostenitore). Grazie a tutt'e due; a lei, saluti cordiali ed auguri da Lessi di Gemona.

MOEN Harold - FRUITVALE - *Mr. Crema sent us the 1977 subscription to our monthly « Friuli nel mondo » for you. We thank you cordialy, and we hare glad that the friulan landscape, which you. Knaw by the protos e publish, is so dear for you. Our best wishes.*

PICCOLO Onorino - ST. CATHARINES - Siamo grati al sig. Luigi Comisso per averci spedito, a suo nome, dieci dollari canadesi (8.400 lire) che saldano il 1976 (via mare) e il 1977 (via aerea). A tutt'e due, con vivi ringraziamenti, gli auguri più fervidi.

TERCELLI Massimo - WINDSOR - Il cognato, sig. Ivano Capitanio, ci ha versato per lei il saldo 1977 (via aerea). Con vivi ringraziamenti, un caro *mandi*.

STATI UNITI

ASQUINI Ermis e Serafina - WESTLAND - Il cognato, sig. Domenico Carlini, facendo cortese visita ai nostri uffici ha saldato il 1977 anche per voi. Con i suoi saluti cordiali, il nostro ringraziamento.

CALLIGARIS Elda - BLOOMFIELD HILLS - Al saldo 1977 ha provveduto il sig. Gino Cordovado, che invia saluti cordiali da parte di tutti i parenti. Graze, auguri di prosperità.

CAMPANA Anita - SCOTTSDALE - Il fratello Antonio ci ha versato per lei il saldo 1977. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

CANCIAN Valentino - NEW YORK - Innanzitutto, auguri carissimi per la sua salute, che speriamo ora ottima: tale da consentirle di « volare » in Friuli, nel caro paese di Cordenons, accanto ai suoi familiari. Grazie per le cortesi espressioni all'indirizzo del nostro giornale e per il saldo 1977 (via aerea).

CAPITANIO Bruno - STERLING HEIGHTS - Il fratello Ivano ci ha corrisposto per lei i saldi 1976 e 1977 (via aerea). Grazie a tutt'e due; fervidi auguri.

CAPPELLETTI Pietro - NEWTON - Grazie per i gentili auguri, che ricambiamo di tutto cuore, e per i dieci dollari (8.600 lire) a saldo del 1976 e 1977 in qualità di sostenitore.

COLAUTTI Giuseppe - MILWAUKEE - Saldato il 1977 (via aerea). Ha provveduto il familiare cav. Umberto, che con lei ringraziamo. Ogni bene.

CORDOVADO Ettore - DETROIT - Il familiare sig. Gino, che ci ha corrisposto per lei il saldo 1977, la saluta caramente da Codroipo a nome di tutti i parenti. Noi ringraziamo beneaugurando.

FOGOLAR FURLAN di NEW YORK - Grazie di cuore al presidente « emeritus » Clemente Rosa per averci spedito i seguenti saldi 1977 (sostenitori): Alberto Brun Del Re, Alberto Cappella, Doris Lanfrit e Luigi Petovello. Cari saluti e voti di bene.

TERMINI Gino - STOCKTON - Anche per il saldo 1977 a suo favore ha provveduto il sig. Gino Cordovado. Grazie a tutt'e due. Si abbia, con la nostra cordiale stretta di mano, gli auguri e i saluti di tutti i parenti.

TOSOLINI Egidio - UPLAND - A posto il 1977: ha provveduto il sig. Gino Cordovado, ai saluti del quale si associano tutti i parenti. Da noi, grazie e voti di bene.

ZANETTI Maria - BATTLE CREEK - Il saldo 1977 ci è stato corrisposto dal sig. Sante Canzian. Grazie a tutti e due; vive cordialità.

SUD AMERICA

ARGENTINA

BORTOLUSSI Gioacchino - LABOULAYE - Dalla gentile signora Pierina Bianchini, ci è stato versato per lei il saldo 1977. Grazie; fervidi auguri.

CAPPELLARI Luigi - APOSTOLES-MISSIONES - Rinnovati ringraziamenti per la gentile visita agli uffici dell'Ente e per i saldi 1977 e '78. Cari saluti ed auguri.

CASTENETTO Mario - MAR DEL PLATA - Il saldo 1977 ci è stato per lei corrisposto dal nipote Leopoldo, agli affettuosi saluti del quale ci associamo cordialmente, ringraziando e beneaugurando.

CESCHIN Giovanni - SAN PEDRO - Da Cordenons, il familiare Renato ci ha spedito per lei il saldo 1977 (via aerea). Grazie a tutt'e due, con viva cordialità.

CIRIANI Pablo e Giampietro - QUILMES OESTE - e Mario - BUENOS AIRES - La signora Pierina Bianchini, vostra congiunta, ci ha corrisposto per voi il saldo 1977 (via aerea). Grazie di cuore; ogni bene.

CISILINO Benvenuto - LUJAN - Abbonato per il 1977 a mezzo del fratello Sereno, che con lei ringraziamo. Un caro *mandi*.

CIVIDINO Teresa - BARRIO GAONA - Grazie: a posto il 1977 (via aerea). Ha provveduto la nipote Bruna. Grazie, a tutt'e due, con viva cordialità.

CLIGNON Gino - VICTORIA - Al saldo 1977 ha provveduto il sig. Gino Cordovado, al cui saluto da Codroipo si associano tutti i parenti. Un caro *mandi* anche da noi, con vivi ringraziamenti.

COLETTI Riccardo - TUCUMAN - La persona da lei incaricata ha puntualmente assolto il compito affidatole: ci ha versato i saldi 1976 e 1977, di cui ringraziamo sentitamente.

COMUZZI Ivo - MARTINEZ - Il familiare sig. Egisto ci ha gentilmente versato il saldo 1977 (via aerea) per lei. Grazie a tutt'e due, con una forte e augurale stretta di mano.

CONTIN Miro - MORON - Saldati il 1977 e '78 (sostenitore) a mezzo del sig. Guerrino Job. Grazie vivissime a tutt'e due; cordiali aluti.

COSTANTINI Giovanni - BOULOGNE SUL MER - A posto il 1976 e 1977: ha provveduto il fratello, sig. Alfredo. Grati, le esprimiamo fervidi auguri.

COZZI Giulio - PARANA' - Il cugino Gio Batta facendo gentile visita ai nostri uffici ci ha versato i saldi 1977 e '78 (via aerea). Con vivi ringraziamenti, infiniti voti di bene.

CRAGNO Luigia - VILLA TESEI - Sistemato il 1977: ha provveduto la sorella Mafalda, agli affettuosi saluti della quale ci associamo cordialmente.

CURVINO Guerrino - CORDOBA - Per lei (saldo 1977) ha provveduto la figlia Ebe. Grazie a tutt'e due; un caro *mandi*.

FRANZ Bari - ITUZAINGO - Si consideri nostro sostenitore per il 1977 e '78. Ha provveduto il sig. Guerrino Job, che con lei ringraziamo beneaugurando.

MINI Luigi - RAMOS MEJIA - Il sig. Egisto Comuzzi, residente a Udine, ci ha corrisposto il saldo 1977 (via aerea) per lei. Grazie vivissime a tutt'e due, con gli auguri migliori.

MORASSUT Giuseppe - QUILMES OESTE - Saldato il 1977: ha provveduto per lei la gentile signora Pierina Bianchini, sua congiunta, che con lei ringraziamo beneaugurando.

BRASILE

COSSIO Renzo - SAO PAULO - Consderi l'abbonamento 1977 a « Friuli nel mondo » come un omaggio dell'amico Niveo. Tanto a lei quanto a lui, il nostro sentito ringraziamento e tutti gli auguri.

URUGUAY

CICUTTO Amelio e Giovanni - MONTEVIDEO - Da Toppo di Travesio, la familiare signora Cornelia ci ha spedito il saldo 1977 per il sig. Amelio e il saldo 1978 per il sig. Giovanni. Grazie a tutt'e tre, con i saluti e gli auguri più cordiali.

VENEZUELA

CASASOLA Domenico - VALENCIA - La cognata, signora Le Luisa, ci ha versato per lei il saldo 1977. Grazie di cuore a tutt'e due. A lei, caro amico nostro, un *mandi* colmo di augurio.

DINO MENICHINI
Direttore responsabile

Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine



Anche Pontebba ha gravemente risentito delle scosse di terremoto del 6 maggio e del 15 settembre 1976. Ecco un gruppo di baracche (la parola « prefabbricato », si sa, è un puro eufemismo) allestite in via Verdi. (Foto De Monte)